



fondazione
GIORGIO CINI
onlus

Lettera da San Giorgio

Anno XIII, numero 25. Semestrale. Settembre 2011 – febbraio 2012

Spedizione in A.P. Art. 2 Comma 20/c Legge 662/96 D.C.B. VE. Fascia pagata

Indice

| | |
|-----|---|
| I | I programmi (settembre 2011 – febbraio 2012) |
| 3 | Editoriale |
| | Le principali attività future |
| 4 | Mostra fotografica <i>Mondo Uno</i> Virginio Bruni Tedeschi |
| 5 | The Seventh World Conference on the Future of Science <i>Mind: the Essence of Humanity</i> |
| 5 | Luigi Nono <i>A floresta é jovem e cheja de vida</i> (1966) Prima audizione della versione a 8 canali con gli interpreti originali su supporto |
| 6 | Rassegna audio-video musicale <i>Strauboscopia</i> |
| 7 | Libri a San Giorgio |
| 8 | Giornate di studio dedicate al maestro Luigi Squarzina |
| 8 | Laboratorio di aggiornamento didattico e spettacolo <i>A scuola con i cantastorie</i> |
| 9 | Concerto <i>Académie Faure</i> |
| 10 | Seminario e Concerto Polifonie “in viva voce” 15 <i>Diafonie vocali e strumentali dell'isola di Krk (Croazia)</i> Concerto del gruppo “Soto” di Jurandvor e Baška |
| 11 | Giornata di Studi e Concerto Voce e suono della preghiera 2 <i>Il canto bizantino in Italia fra tradizione scritta e orale</i> Concerto del Coro Aghiopolitis di Atene, diretto da Ioannis Arvanitis |
| 12 | XVII Seminario Internazionale di Etnomusicologia <i>Etnomusicologia, musicologia evolutiva e neuroscienze</i> |
| 13 | Studiare a Venezia nel Centro Internazionale di Studi della Civiltà Italiana ‘Vittore Branca’ |
| 14 | Visite guidate alla Fondazione Giorgio Cini |
| 15 | Le collezioni <i>Vittorio Cini collezionista: il corpus degli smalti</i> |
| 19 | Progetti e ricerche <i>Nella stanza di Eleonora Duse</i> |
| 23 | Presenze a San Giorgio <i>Ricordando Vittorio Cini</i> |
| 31 | Le pubblicazioni |
| III | Contatti |

Editoriale

Il 20 aprile di sessant'anni fa Vittorio Cini creava la Fondazione Giorgio Cini. Fu un atto lungimirante e straordinario, ispirato da una tragedia: la morte del figlio Giorgio. A partire dal filo spezzato di quella vita a lui tanto cara Vittorio Cini tessé la straordinaria vicenda di un'istituzione che ha caratterizzato la vita culturale del nostro Paese nella seconda metà del '900 e che ancor oggi rappresenta il luogo privilegiato in cui – come ha scritto Marc Fumaroli in *L'État Culturel* – i grandi intellettuali di tutto il mondo “non cessano di tornare”.

Se è vero che la Fondazione Giorgio Cini può essere considerata il monumento di Vittorio Cini – “*si monumentum requiris circumspice*” ricorda ai visitatori la lapide posta nel magnifico chiostro palladiano del complesso benedettino – la sua figura rimane tutt'ora sfumata nell'immaginario collettivo. Sergio Romano, nel profilo di Cini tracciato in occasione delle celebrazioni per i vent'anni dalla morte e che ripubblichiamo in questa Lettera, osserva che «tra i maggiori uomini d'affari italiani del Novecento, Vittorio Cini è probabilmente quello che ha meno attratto in questi ultimi anni la curiosità e l'attenzione degli storici e degli editori. Non ha lasciato diari e ricordi autobiografici come Ettore Conti, Riccardo Gualino, Alberto Pirelli. Non è stato protagonista di biografie o grandi saggi biografici come gli Agnelli, Volpi, Valletta, Olivetti, Cuccia, De Benedetti e Berlusconi».

Le ragioni di questa omissione non sono facilmente identificabili, anche se in parte possono ricondursi alle oggettive difficoltà di accedere ai materiali del suo archivio personale. Io sono tuttavia convinto che i tempi siano maturi per avviare una ricerca biografica rigorosa e completa sulla vita e le opere di questo grande italiano. Vorremmo con il presente numero della «Lettera da San Giorgio» contribuire a suscitare l'interesse per la sua figura, con la speranza che qualcuno accetti la difficile sfida di raccontare la sua vicenda personale e pubblica.

In più occasioni ho sottolineato come il gesto di Vittorio Cini abbia ispirato altri a seguire il suo esempio. Non a caso, nel corso dei decenni, molte preziose collezioni sono approdate a San Giorgio. Da questo punto di vista, il più straordinario catalizzatore di donazioni che hanno arricchito gli scrigni della Fondazione, dopo Vittorio Cini, è stato Giovanni Morelli, direttore dell'Istituto per la Musica fin dalla sua istituzione nel 1985, prematuramente scomparso il 12 luglio scorso. Grazie a lui sono confluiti sull'isola i fondi e gli archivi personali dei più importanti musicisti italiani del '900. Sotto la sua guida la Fondazione Giorgio Cini è diventata un punto di riferimento indiscutibile per tutti gli studiosi di musica del mondo. L'eccezionale competenza, l'inesauribile creatività, l'instancabile disponibilità che hanno caratterizzato il suo lavoro hanno fornito un fondamentale contributo al prestigio e alla autorevolezza internazionali della Fondazione Giorgio Cini. Giovanni Morelli lascia un vuoto incolmabile e solo ispirandoci al suo esempio potremo evitare che la sua eredità vada dispersa.

Il Presidente
Giovanni Bazoli



Le principali attività future

4 settembre - 3 ottobre

Mostra fotografica

Mondo Uno Virginio Bruni Tedeschi

Venezia, Isola di San Giorgio Maggiore



Mondo-Chili Santiago/Antofagasta/Calama
11-15 juillet 1988

Le opere esposte appartengono al patrimonio artistico della Fondazione Virginio Bruni Tedeschi. Le fotografie selezionate – scattate tra il 1985 e il 2005 – sono state presentate per la prima volta al pubblico all’Istituto Italiano di Cultura di Parigi dal 27 settembre al 24 ottobre 2008. Si tratta di fotografie in bianco e nero e di polaroid SX70. Le immagini rivelano un universo nel quale si articolano viaggio e quotidianità, libertà e solitudine. Istanti onirici e reali, colti istintivamente e senza artificio, specchio di un temperamento alla ricerca di valori e di grazia. *Mondo Uno* è un viaggio immaginato. Un’articolazione di sentimenti al di là del tempo, della cronologia e degli itinerari del fotografo.

Virginio Bruni Tedeschi è nato a Torino il 20 settembre 1960. Nel corso di tutta la sua vita ha quotidianamente praticato la fotografia, costituendo via via una memoria poetica spontanea del mondo che lo circondava. La mostra è accompagnata dalla pubblicazione di *Mondo Uno* Virginio Bruni Tedeschi, un libro concepito e realizzato a cura di sua moglie Isabelle Bezin e di Karine Chahin. In apertura uno scritto del fotografo Jean-Baptiste Huynh dove viene evocato un ritratto che la scomparsa di Virginio Bruni Tedeschi, il 5 luglio 2006, non gli permise di realizzare.

I proventi della vendita dei volumi e delle fotografie in mostra saranno interamente devoluti alla Fondazione Virginio Bruni Tedeschi, creata il 12 febbraio 2007 a Torino per onorare la sua memoria. La Fondazione non ha finalità di lucro e persegue esclusivamente finalità di solidarietà sociale per promuovere e sviluppare, a livello nazionale e mondiale, attraverso i propri mezzi finanziari, progetti e attività nel settore dell’educazione, della medicina, della ricerca. Dopo aver firmato un partenariato con l’UNESCO, è impegnata in quattro paesi dell’Africa australe particolarmente colpiti dall’AIDS: Lesotho, Namibia, Angola, Swaziland, con un progetto basato sull’educazione e la prevenzione.



18 - 20 settembre

The Seventh World Conference on the Future of Science

Mind: the Essence of Humanity

Venezia, Isola di San Giorgio Maggiore

La settima edizione della World Conference on the Future of Science organizzata dalla Fondazione Umberto Veronesi, Fondazione Silvio Tronchetti Provera e Fondazione Giorgio Cini, è dedicata a una delle più grandi frontiere della ricerca scientifica: la mente intesa come l’essenza dell’umanità. Alcuni fra i maggiori protagonisti della ricerca mondiale racconteranno gli ultimi progressi delle conoscenze sul funzionamento e sull’evoluzione della mente umana, un universo ancora in parte inesplorato che ci caratterizza come specie e dal quale dipende il nostro futuro.

Le emozioni, le decisioni, l’empatia, le “altre menti” animali, la nascita delle credenze, le intelligenze biologiche e quelle artificiali, i neuroni specchio, la forza dei ricordi, i sogni e il sonno, le peculiarità del linguaggio umano, la coscienza e le sue disfunzioni, sindromi, psicosi e malattie del sistema mente-cervello, ma anche le neuroscienze della musica, delle arti e del piacere. La conferenza è rivolta a tutti. Per conoscere le modalità di iscrizione e scaricare il programma completo visita il sito www.thefutureofscience.org.

25 settembre

Luigi Nono *A floresta é jovem e cheja de vida* (1966)

Prima audizione della versione a 8 canali

con gli interpreti originali su supporto

a cura di Veniero Rizzardi con l’assistenza di Alberto Bianco

regia del suono Alvis Vidolin

in collaborazione con la Fondazione Archivio Luigi Nono

e il Conservatorio Statale “A. Steffani” di Castelfranco Veneto

Venezia, Isola di San Giorgio Maggiore



Luigi Nono

Nella cornice del 55. Festival Internazionale di Musica Contemporanea della Biennale Musica di Venezia si svolge questa prima audizione, resa possibile dalla collaborazione tra l’Istituto per la Musica (laboratorioarazzi) della Fondazione Giorgio Cini, la Fondazione Archivio Luigi Nono e il Conservatorio Statale “A. Steffani” di Castelfranco Veneto. *A floresta é jovem e cheja de vida* è una delle opere-chiave della vicenda artistica di Nono. Venne concepita tra il 1965 e il 1966 insieme allo scrittore Giovanni Pirelli come ipotesi di nuovo teatro musicale basato su testi documentari, ossia lettere, dichiarazioni, discorsi, che dovevano riflettere l’esperienza soggettiva della partecipazione, spesso dolorosa o fatale, alla lotta politica. *A floresta* divenne il modello per quasi tutti i lavori che Nono compose nei dieci anni a venire e fu l’opera che, come direttore e regista del suono, accompagnò in varie tournées più a lungo di ogni altra. Per ragioni legate alla sua

natura di composizione sperimentale non venne però mai fissata in una partitura. Soltanto nel 1998 l'editore Ricordi affidò a Maurizio Pisati e Veniero Rizzardi il compito di ricostruire un testo eseguibile basato sui numerosi documenti cartacei, sonori, visivi depositati presso l'Archivio Luigi Nono di Venezia.

Nono tuttavia ebbe cura di fissare una versione discografica di *A floresta* già nel 1966, e a questo scopo operò un montaggio di materiali che sono tuttora conservati. È così possibile oggi sincronizzare le parti isolate dei solisti originali (voci, clarinetto, percussioni) alle otto tracce del nastro base, e di diffondere l'insieme secondo la disposizione spaziale prevista da Nono. Questa nuova realizzazione sperimentale permette dunque un ascolto dell'opera in condizioni molto vicine a quelle del concerto e con il vantaggio di disporre dell'interpretazione delle voci originali, nell'esecuzione specialmente accurata che il compositore affidava al documento sonoro.

4 ottobre - 29 novembre

Rassegna audio-video musicale *Strauboscopia*

Venezia, Isola di San Giorgio Maggiore



Danièle Huillet e Jean-Marie Straub

Prosegue in autunno, nei pomeriggi di martedì alle ore 17.30, il ciclo d'audio-visualità dal titolo *Strauboscopia*, ideato da Giovanni Morelli.

La rassegna è dedicata a opere minori di Jean-Marie Straub e Danièle Huillet. I due cineasti francesi si sono incontrati nel 1954: in cinquantadue anni di vita e lavoro comune hanno realizzato ventotto film completi, prove cinematografiche e teatrali, e innumerevoli progetti. Nella loro opera l'utilizzo della musica rispecchia i procedimenti cinematografici: consapevolezza stilistica e scoperta di forze eversive sotterranee, proprie del linguaggio della musica e dei rumori in presa diretta.

Una certa afasia della recitazione è un ulteriore elemento eversivo che rappresenta una emersione di atti violenti di fabulazione, imposta a un attore posseduto dalla parola trasmessa nel corso della riprese dal lavoro coi cineasti. Del pari, relevantissimo è il ruolo del rumore che, come in Jean Renoir, affidato preferibilmente al caso fortuito, dimostra azioni amorose di affidamento della condivisa attenzione del pubblico e degli autori al reale, come soluzione universale del sapere umano.

4 ottobre: I colori sono l'espressione superficiale della profondità.

Cézanne (1989), *Une visite au Louvre* (2003), *Toute révolution est un coup de dés* (1977)

18 ottobre: Ogni pensiero è una emissione.

Machorka-Muff (1962) *Fortini/Cani* (1976)

8 novembre: Talvolta si confondono le piccolezze del mondo con le offese al mondo.

Sicilia! (versione teatrale 1998, Teatro Francesco di Bartolo, Buti) *Le rémouleur* (2001)

15 novembre: Non ci sono lotte di classe prive di tenerezza.

Leçons d'histoire (1972)

22 novembre: Combattere l'opacità ben sapendo di non farcela.

Jean-Charles Fitoussi *Sicilia! Si gira* (2001)

29 novembre: Un luogo... una costellazione.

En rachâchant (1982), *Lothringen!* (1994), *Humiliés* (2002),

Einleitung zu Arnold Schoenbergs Begleitmusik zu einer Lichtspielszene (1972)

6, 13, 21 ottobre

Libri a San Giorgio (LSG)

Venezia, Isola di San Giorgio Maggiore

LSG
Libri a San Giorgio

Riprende a ottobre l'iniziativa *Libri a San Giorgio*, dedicata alla presentazione delle novità editoriali della Fondazione Giorgio Cini.

Il primo appuntamento, giovedì 6 ottobre, sarà dedicato all'uscita degli ultimi tomi di «Studi Veneziani», la prestigiosa rivista curata dall'Istituto per la Storia della Società e dello Stato veneziano giunta alla sua sessantunesima annata, che propone tre ricchissimi sillogi di saggi su vari momenti della storia politica, culturale, artistica veneziana e veneta, oltre a una folta serie di recensioni ai più importanti studi relativi a questi stessi temi apparsi negli ultimi anni.

Il 13 ottobre sarà presentato il libro *Giordano Riccati, illuminista veneto ed europeo*, nella collana «Studi di Musica Veneta», che raccoglie i contributi presentati al Convegno svoltosi a San Giorgio nel 2010, nell'ambito delle manifestazioni indette dalla Regione del Veneto per ricordare il terzo centenario della nascita del trevigiano Jacopo Riccati (1709-1790), eminente figura di scienziato e letterato settecentesco, attivo nel campo delle scienze matematiche, dell'acustica, della musica e dell'architettura. Nel libro, come nelle giornate di studio che l'hanno originato, confluiscono – e costituiscono motivo di particolare interesse – non solo le relazioni svolte dai maggiori specialisti del settore, ma anche i risultati di apposite ricerche affidate per l'occasione a giovani studiosi su specifici argomenti di storia dell'architettura, storia della matematica, acustica e musicologia.

Il ciclo si concluderà il 21 ottobre con la presentazione del volume *Rodolfo Pallucchini. Scritti sull'arte contemporanea*, a cura di Giuliana Tomasella, Scripta edizioni, Verona, una delle iniziative del Comitato Regionale veneto per le celebrazioni del centenario della nascita di Rodolfo Pallucchini (1908-1989). Illustre docente di Storia dell'Arte Moderna all'Università di Padova, fondatore e direttore di «Arte Veneta», organizzatore delle memorabili Biennali del secondo dopoguerra, direttore dell'Istituto di Storia dell'Arte, Pallucchini ha coltivato anche specifici interessi per l'arte contemporanea, qui per la prima volta messi doverosamente a fuoco.



Luigi Squarzina nel 1980 circa

18 - 19 ottobre

Giornate di studio dedicate al maestro Luigi Squarzina

in collaborazione con il Dipartimento di Filosofia e Beni Culturali dell'Università Ca' Foscari di Venezia
Venezia, Isola di San Giorgio Maggiore

Nel mese di ottobre si svolgeranno due giornate di studio dedicate al maestro Luigi Squarzina, in occasione della donazione alla Fondazione Giorgio Cini della sua ricca Biblioteca. Costituita da circa cinquemila volumi, questa collezione libraria di uno dei maggiori registi italiani del secondo Novecento rappresenta un importantissima fonte per lo studio del suo lavoro di drammaturgo e traduttore.

Nel corso dell'incontro si affronteranno le problematiche relative alla raccolta di documenti per la storia dello spettacolo e alla conservazione della memoria per l'attività artistica nell'ambito della regia. Parteciperanno come relatori Carmelo Alberti, Franca Angelini, Elena Bartoni, Maria Ida Biggi, Silvia Danesi Squarzina, Paolo Puppa, Elio Testoni, Alessandro Tinterri e Pier Mario Vescovo.

27, 28 e 29 ottobre

Laboratorio di aggiornamento didattico e spettacolo

A scuola con i cantastorie

in collaborazione con la Fondazione Teatro La Fenice di Venezia
Area Formazione, Ricerca, Progetti Innovativi
a cura di Mauro Geraci e Gabriella Santini
Venezia, Isola di San Giorgio Maggiore



Primo quadro del cartellone de *La Barunissa di Carimi*, dipinto dal cantastorie siciliano Mauro Geraci nel 1999

Proseguendo l'attività di coinvolgimento degli insegnanti in iniziative di formazione e di aggiornamento, in una prospettiva di didattica musicale interculturale già inaugurata lo scorso anno, l'Istituto Interculturale di Studi Musicali Comparati organizza un laboratorio di aggiornamento didattico rivolto ad insegnanti della scuola secondaria dal titolo *A scuola con i cantastorie*. Il laboratorio, coordinato da Mauro Geraci e Gabriella Santini – studiosi di antropologia culturale ed etnomusicologia da molti anni attenti ai fenomeni della canzone narrativa in Italia – riguarda l'analisi e il recupero, in chiave didattica, dei repertori poetico-musicali e delle prospettive spettacolari, comunicative e conoscitive dei poeti-cantastorie. Nel quadro generale di sensibilizzazione del corpo docente ad argomenti di storia delle tradizioni popolari ed etnomusicologia, per una didattica multiculturale più pronta ai problemi antropologici che si trova ad affrontare, il corso presenterà sperimentazioni riproponibili agli alunni delle scuole medie, a partire da uno studio delle forme tradizionali di rappresentazione in uso presso i *pueti-cantastorii* di Sicilia. Sperimentazioni in cui l'apprendimento delle tecniche compositive ed espositive – letterarie, musicali, grafiche, attoriali – introdurrà via via gli insegnanti alle prospettive

critiche attraverso cui i cantastorie memorizzano, concepiscono, documentano, costruiscono, rappresentano, riflettono storie passate o presenti nella dimensione pubblica, mutevole, mediatica della *piazza*. Con tali prospettive, il corso si articolerà in due laboratori coi docenti e in un recital presso la Fondazione Giorgio Cini svolto, a titolo esemplificativo, da Mauro Geraci, da anni riconosciuto anche come scrupoloso interprete e continuatore delle poetiche dei cantastorie siciliani, tramite una notevole attività concertistica.

Con l'impiego di audiovisivi si approfondirà la dimensione musicale, che riveste un ruolo importante nel grande progetto conoscitivo dei cantastorie, mettendo così gli insegnanti nelle condizioni di apprezzare le potenzialità comunicative dei moduli ritmico-melodici, come degli stili declamatori e improvvisativi impiegati nella "messa in musica" di *storie, ballate o contrasti* precedentemente composti. A quello poetico-musicale si legherà, quindi, l'uso dei cartelloni a scene, quale elaborazione visiva, grafica, schematica della storia e delle sue contraddizioni. La discussione sul gesto e la teatralità restituirà, infine, una visione unitaria della *multimedialità*, della *multidisciplinarietà*, insomma del *realismo* poetico attraverso cui i cantastorie, in forme ora tragiche, ora ironiche se non del tutto comiche, cercano ancora di promuovere in piazza una riflessione disincantata su fatti di ieri e di oggi.

12 novembre

Concerto

Académie Faure

Venezia, Isola di San Giorgio Maggiore



Il 12 novembre l'Istituto per la Musica della Fondazione Giorgio Cini, nell'occasione dell'ottantesimo compleanno di Michel Faure, musicologo francese di fama internazionale, organizza un concerto pianistico in cui Nathalie Lanoë e Jean-Michel Kim, fra diversi titoli di Chopin, Liszt, Bartók eseguiranno in prima assoluta le 'tre danze' dell'*Inno omerico ad Atena* di Ottorino Respighi, *Ondulation* di Eisuke Tshucidai, i *Due valzer sul nome di Bach* e la *Toccata per arpa* nella trascrizione per pianoforte d'autore di Nino Rota. In chiusura, amici pianisti e violinisti offriranno *ad libitum* al collega musicologo un libero concertino di musiche di Schubert, Rota, Prokofiev, Pergolesi e altri.

Michel Faure, fra i protagonisti degli studi storici e sociologici della musica francese del Novecento, ha pubblicato importanti saggi tra i quali *Histoire et poétique de la mélodie française* (2000); *José Serebrier: un chef d'orchestre et compositeur à l'aube du XXIème siècle: propos et textes recueillis, traduits et annotés, discographie complète* (2001); *Influence de la société sur la musique: analyse d'œuvres musicales à la lumière des sensibilités collectives* (2008); *Du néoclassicisme musical dans la France du premier XXe siècle* (1997); *Musique et société, du Second Empire aux années vingt: autour de Saint-Saëns, Fauré, Debussy et Ravel* (1985).

16 novembre

Seminario e Concerto

Polifonie “in viva voce” 15

Diafonie vocali e strumentali dell’isola di Krk (Croazia)

a cura di Maurizio Agamennone

Concerto del gruppo “Šoto” di Jurandvor e Baška

Venezia, Isola di San Giorgio Maggiore



Gruppo “Šoto” di Jurandvor e Baška

Il programma *Polifonie “in viva voce”*, avviato nel 1997, in collaborazione con il Dipartimento di Storia delle Arti e Conservazione dei Beni Artistici dell’Università Ca’ Foscari, ha ospitato a Venezia, presso la Fondazione Giorgio Cini, vocalisti provenienti da numerose regioni d’Europa. I seminari di studio e i concerti proposti hanno consentito agli studiosi, ricercatori e appassionati che hanno affollato gli ambienti di San Giorgio, di conoscere e apprezzare le più importanti espressioni della polifonia europea. La quindicesima edizione sarà dedicata alle *Diafonie vocali e strumentali dell’isola di Krk* (Croazia).

Krk, la più grande isola dell’Adriatico, costituisce il teatro ambientale e culturale in cui si esplicano peculiari forme di diafonia vocale: si tratta di una procedura polifonica costruita sulla combinazione di due sole parti, eseguite da due soli cantori, oppure da due gruppi di vocalisti. Altrettanto peculiare è la diafonia strumentale, realizzata da una coppia di *sopile*, strumenti a fiato ad ancia doppia, del tipo degli oboi: i due strumenti (*mala sopila*, lo strumento di registro più acuto; *vela sopila*, lo strumento più grave) sono strettamente associati in una proiezione contrappuntistica permanentemente attiva, con intervalli non temperati.

Le diafonie dell’isola di Krk si configurano come una sorta di *unicum* musicale nello scenario europeo, e costituiscono un forte vettore di conservazione identitaria per le comunità locali. Nel periodo estivo le diafonie isolane, e le danze correlate, forniscono un utilissimo veicolo di auto-rappresentazione nei confronti dei numerosissimi visitatori e ospiti stagionali.

Al Seminario parteciperanno Maurizio Agamennone, Naila Ceribašić e Giuseppe Massimo Rizzo, con i cantori e strumentisti ospiti. Il Concerto avrà invece per protagonista il Gruppo vocale e strumentale “Šoto”, proveniente dai villaggi di Jurandvor e Baška, situati nella parte meridionale dell’isola di Krk.

2 dicembre

Giornata di Studi e Concerto

Voce e suono della preghiera 2

Il canto bizantino in Italia fra tradizione scritta e orale

**Concerto del Coro Aghiopolitis di Atene
diretto da Ioannis Arvanitis**

a cura di Girolamo Garofalo

Venezia, Isola di San Giorgio Maggiore



La Theotokos Odigitria (La Madre di Dio Odigitria), tempera su tavola, icona di Joannikios (scuola siculo-cretese), seconda metà del XVII secolo, Santuario della Madonna Odigitria, Piana degli Albanesi

Nell’annunciare, lo scorso anno, l’avvio dell’iniziativa *Voce e suono della preghiera*, promossa dall’Istituto Interculturale di Studi Musicali Comparati e curata dall’etnomusicologo Girolamo Garofalo dell’Università di Palermo, si ebbe a chiarire che l’idea era quella di promuovere annualmente una Giornata di Studi concernente uno specifico tema connesso al rapporto fra “voce” e “preghiera” (in riferimento a una singola tradizione liturgica, alla cultura musicale di una determinata area geografica, a una particolare espressione rituale europea o extra-europea) in seno alla quale, oltre alle relazioni scientifiche degli studiosi, sarebbe stato proposto un concerto di alto profilo artistico connesso ai repertori di cui si sarebbe di volta in volta discusso.

La prima edizione, svoltasi nel dicembre 2010, è stata dedicata al *Canto liturgico armeno* per testimoniare in maniera emblematica il rapporto che Venezia ha storicamente intrecciato con l’Oriente cristiano: ragioni non dissimili hanno orientato la scelta del tema della seconda edizione, intitolata a: *Il canto bizantino in Italia fra tradizione scritta e orale*. Ampiamente note sono, infatti, sia le vicende che hanno unito Venezia, sin dai tempi della sua fondazione, con la storia dell’Impero Bizantino, sia gli influssi che i modelli bizantini hanno esercitato nello sviluppo dell’identità culturale e artistica della città lagunare, prima e dopo il tramonto di Bisanzio quale capitale imperiale. Basti pensare agli elementi bizantini che caratterizzano la stessa Basilica di San Marco, per eccellenza il simbolo di Venezia.

La Giornata di Studi si svilupperà attraverso un duplice percorso: la scrittura e l’oralità. Da un lato ci si occuperà dunque delle fonti musicali scritte, tanto bizantine quanto italo-greche, custodite presso biblioteche e archivi italiani (fra cui la Biblioteca Vaticana, la Biblioteca Ambrosiana, la Biblioteca Marciana, la Biblioteca Universitaria di Messina, la Biblioteca dell’Abbazia Greca di Grottaferrata), offrendone un panorama generale aggiornato alla luce dei più recenti studi e approfondendo nel contempo specifiche questioni riguardanti alcuni codici di particolare interesse. Dall’altro lato, intrecciando la prospettiva musicologica con quella etnomusicologica, saranno messi a fuoco alcuni temi che pongono in relazione il canto bizantino con le modalità espressive e le dinamiche di trasmissione proprie delle tradizioni orali. In questo senso una direzione d’indagine assai stimolante riguarda gli elementi di “oralità” che affiorano nelle fonti scritte.

Uno spazio particolare, inoltre, sarà riservato alla prassi musicale liturgica di due realtà assolutamente singolari e specificamente “italiane”, come l’Abbazia Greca di Grottaferrata

(fondata da San Nilo di Rossano nel 1004) e la diocesi greco-cattolica degli *Arbëresh* (Albanesi) di Sicilia, costituita da cinque paesi, il più importante dei quali è Piana degli Albanesi, la cui tradizione musicale liturgica – ancora oggi esclusivamente affidata all'oralità – risale a più di cinquecento anni fa, quando, dopo la caduta di Costantinopoli nelle mani dei Turchi, ebbe inizio un massiccio esodo di popolazioni albanesi e greche dall'Albania e dalla Morea verso la Sicilia e altre regioni dell'Italia meridionale.

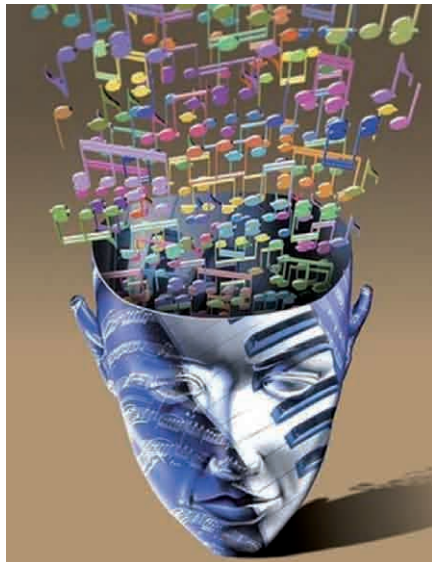
Al termine della Giornata di Studi avrà luogo un concerto del Coro Aghiopolitis di Atene, diretto da Ioannis Arvanitis, autorevole interprete e studioso noto a livello internazionale. Il programma previsto per il concerto presenta anch'esso caratteri di assoluta originalità artistica e scientifico-documentaria, in quanto – evento pressoché unico – sarà incentrato su repertori desunti da codici custoditi presso biblioteche italiane.

26 - 28 gennaio 2012

XVII Seminario Internazionale di Etnomusicologia *Etnomusicologia, musicologia evolutiva e neuroscienze*

a cura di Francesco Giannattasio

Venezia, Isola di San Giorgio Maggiore



Fin dalle sue origini, l'etnomusicologia, a riprova della propria vocazione positiva e transculturale, si è interrogata sui processi mentali e cognitivi del fare ed ascoltare musica. Basti pensare che il primo centro di ricerca etnomusicale, la cosiddetta Scuola di Berlino, si costituì nei primi anni del secolo scorso, in un quadro di comparativismo evoluzionista, all'interno di un Istituto universitario di Psicologia. Già negli anni trenta, con gli studi di George Herzog sugli idiomi musicali delle diverse società native nord-americane e, in seguito, di due suoi illustri allievi come George List e Bruno Nettl, l'etnomusicologia si è anche specificamente occupata delle relazioni tra musica e linguaggio e dei molteplici livelli di formalizzazione fonica e ritmica della parola nelle diverse culture; che, a conclusione del suo libro più famoso, *How musical is man?* (1973), John Blacking affermava che la musica può fornire un'immagine, senza interferenze, della mente e dei generali schemi d'interazione dell'uomo; per non parlare, poi, dell'esteso filone di studi etnologici, psicologici ed etnomusicologici, sulle relazioni fra musica e stati non ordinari di coscienza, fiorito soprattutto nel ventennio '60-'80 dello scorso secolo. Soprattutto negli ultimi venti anni vi è poi stato uno sviluppo crescente, nell'ambito delle neuroscienze (ma anche della neuro-psicologia, della musicologia neo-evoluzionista, della biolinguistica, della paleoetnologia), dello studio scientifico dei processi cognitivi della musica, in relazione sia ai meccanismi cerebrali implicati in tali processi, sia ad altre forme e comportamenti espressivi e comunicativi umani (anche rispetto a quelli di altre specie animali), in primo luogo al linguaggio e alla sua filogenesi. Questi nuovi ambiti di studio fanno ogni giorno nuovi progressi, grazie alle sempre maggiori potenzialità della tecnologia informatica e alle possibilità di studio e sperimentazione dei

processi cerebrali offerte oggi da nuovi strumenti d'indagine clinica, e opere come *The Origins of Music* di Nils L. Wallin, Björn Merker e Steven Brown (2000), *Music, Language and the Brain* di Aniruddh D. Patel (2008), ma anche *The Singing Neanderthals* dell'archeologo Steven Mithen (2005), hanno avuto una straordinaria diffusione, mentre d'altra parte, termini e locuzioni come neuroscienze cognitive della musica, musical processing, musicologia cognitiva e cognitivismo musicale, biomusicologia, musilinguaggio, suonano ormai familiari anche per i musicologi, soprattutto per quelli sistematici e interculturali da sempre interessati alla musicalità umana, come sono appunto gli etnomusicologi.

Il Seminario Internazionale di Etnomusicologia dell'Istituto Interculturale di Studi Musicali Comparati della Fondazione Giorgio Cini ha pertanto deciso di dedicare la sua XVII edizione (26-28 gennaio 2012) a *Etnomusicologia, musicologia evolutiva e neuroscienze*, così da fare il punto, assieme ad alcuni fra i maggiori esponenti internazionali di tali ambiti di studio, su una relazione complessa, non sempre adeguatamente basata su un fruttuoso e reciproco interscambio: quella fra la ricerca etnomusicologica, spesso ancora attardata su posizioni di relativismo antropologico-musicale proprie del secolo ormai trascorso e una ricerca neuroscientifica sulla musica che, a volte, non sembra sufficientemente consapevole, nelle sue indagini e sperimentazioni di laboratorio, della nuova concezione transculturale del fare musica, nonché delle relazioni fra musica e linguaggio che proprio l'etnomusicologia ha sostanzialmente contribuito a determinare.

Studiare a Venezia nel Centro Internazionale di Studi della Civiltà Italiana 'Vittore Branca'

Venezia, Isola di san Giorgio Maggiore



La Residenza del Centro Vittore Branca (Foto Orch)

Inaugurato nel giugno 2010, il Centro Vittore Branca è un polo internazionale di studi umanistici della Fondazione Giorgio Cini che accoglie, senza limiti di età, studiosi che intendano portare avanti progetti di ricerca a Venezia, in particolare incentrati sui fondi e gli archivi custoditi presso la Fondazione.

Grazie a un campus situato nel cuore del parco dell'Isola di San Giorgio Maggiore, il Centro può ospitare fino a novanta studiosi contemporaneamente, per lavorare nella biblioteca della Nuova Manica Lunga. Al fine di incentivare la nascita di una comunità interdisciplinare, ogni anno vengono poi offerte borse di studio agli studiosi di età inferiore a trentacinque anni. Inoltre i ricercatori avranno la possibilità di ottenere co-finanziamenti che consentano di vivere e studiare a Venezia a condizioni economicamente sostenibili anche per periodi prolungati. Il bando per l'assegnazione delle borse di studio erogate per l'ammissione al Centro Vittore Branca relativo al 2012 sarà pubblicato, come da tradizione, entro il 15 ottobre 2011.

Per il prossimo anno si segnala inoltre una nuova e importante opportunità: la Fondazione Giorgio Cini ha infatti stretto un accordo con la Commissione per gli Scambi

Culturali fra l'Italia e gli Stati Uniti Fulbright, che ha portato alla creazione di una borsa di studio destinata a cittadini statunitensi, al fine di trascorrere nove mesi dell'anno accademico 2012-13 a Venezia presso il Centro Vittore Branca per lavorare a progetti di ricerca in musicologia; etnomusicologia; letteratura; teatro; storia dell'arte; storia della società e dello Stato veneziano. Per ulteriori informazioni relative alle borse di studio, alle modalità di ammissione e ai temi di ricerca si consiglia di consultare il sito: www.cini.it/centrobranca.

Visite guidate alla Fondazione Giorgio Cini

Venezia, Isola di San Giorgio Maggiore



Il Labirinto Borges (Foto Vision)

La Fondazione Giorgio Cini in collaborazione con la Fundación Internacional Jorge Luis Borges ha inaugurato il 14 giugno 2011 a Venezia sull'Isola di San Giorgio Maggiore il Labirinto Borges, ricostruzione – a venticinque anni dalla morte del grande scrittore argentino – del giardino-labirinto che l'architetto Randoll Coate aveva progettato in suo onore e donato alla Fondazione che ne porta il nome.

Il Labirinto, opera permanente, è accessibile al pubblico tramite un servizio di visite guidate che permette a gruppi e individui di ammirare l'interno del complesso monumentale di San Giorgio. Oltre al Labirinto l'itinerario delle visite comprende: il Chiostro Palladiano, ultimato nei primi anni del Seicento su progetto autografo di Andrea Palladio; il Chiostro dei Cipressi, mirabile esempio di architettura rinascimentale costruito agli inizi del Cinquecento da Andrea Buora; lo Scalone del Longhena, monumentale accesso alle sale superiori dell'appartamento abbaziale costruito Baldassarre Longhena nel 1643; la Biblioteca del Longhena, ultimata nel 1671, con le originali librerie in legno, intagliate da Franz Pauc; la Nuova Manica Lunga, antico dormitorio benedettino, trasformato in centro bibliotecario. Il Cenacolo Palladiano, il grande refettorio realizzato da Palladio alla fine del Cinquecento, sulla cui parete di fondo è collocato il facsimile de *Le Nozze di Cana* di Paolo Veronese, sarà accessibile a partire da gennaio 2012, a causa dei lavori di restauro.

Individui e gruppi possono visitare gli spazi del complesso monumentale senza bisogno di prenotazione il sabato e la domenica dalle ore 10.00 alle ore 17.00; nei giorni feriali, le visite guidate sono riservate a gruppi di almeno dodici persone e solo su prenotazione. Il servizio di visite guidate è gestito da Civita Tre Venezie. L'iniziativa è realizzata con il contributo di Telecom Italia. Per maggiori informazioni si consiglia di consultare il nostro sito www.cini.it alla voce "Visite guidate".

Le collezioni

Vittorio Cini collezionista: il corpus degli smalti.

Nel catalogo del 1984 *Dipinti toscani e oggetti d'arte dalla Collezione Vittorio Cini*, curato da Federico Zeri, Mauro Natale e Alessandra Mottola Molino, furono pubblicati per la prima volta alcuni rari manufatti d'uso profano, accomunati da caratteristiche stilistiche ed esecutive affini. Si tratta di cinque piatti, un'alzata, due coppie di candelieri da tavola e uno specchio, tutti realizzati in rame smaltato dipinto, con lumeggiature in oro, custoditi nella Galleria di Palazzo Cini a San Vio e di proprietà della Fondazione Giorgio Cini. I pezzi, testimonianze esemplari e di mirabile qualità del raffinato gusto collezionistico di Vittorio Cini, alla sua morte nel 1977 confluirono, per via ereditaria, nelle raccolte della figlia Yana Cini Alliata di Montereale, la quale nel 1981 donò i preziosi manufatti, insieme a un nucleo sceltissimo di dipinti toscani e oggetti di arte decorativa, alla Fondazione creata dal padre.



Manifattura veneziana (?). Specchio in rame smaltato con motivo a piume di pavone inclinate e palmette, fine sec. XV. Venezia, Fondazione Giorgio Cini, Galleria di Palazzo Cini a San Vio



Manifattura veneziana (?). Piatto in rame smaltato a piume di pavone e palmette con stemma nell'ombone, fine sec. XV o inizio sec. XVI. Venezia, Fondazione Giorgio Cini, Galleria di Palazzo Cini a San Vio



Manifattura veneziana (?). Piatto in rame smaltato a piume di pavone e fregio a palmette con fiore nell'ombone, fine sec. XV o inizio sec. XVI. Venezia, Fondazione Giorgio Cini, Galleria di Palazzo Cini a San Vio

Quella pubblicazione consentiva di porre l'accento su un genere artistico assai diffuso e fortemente esclusivo delle grandi famiglie del Quattrocento e del Cinquecento italiano ed europeo, di avanzare i primi dubbi sulle tecniche impiegate, tuttora da esplorare compiutamente e, soprattutto, di ragionare sulla paternità della manifattura che, dato il complesso gioco di rimandi tra linguaggio proprio o migrato dalla tradizione decorativa delle botteghe orafe, oscilla tra Venezia, Lombardia e Oltralpe.

Se il riferimento alle tradizioni tecniche e produttive lagunari inizia già con Émil Molinier nel 1861, poggiandosi sulle strette affinità con i vetri muranesi, in due fondamentali contributi degli anni venti Lionello Venturi riconosce in alcuni simili esemplari della collezione Gualino la specificità veneziana. Ipotesi alla quale la critica è tornata in tempi recenti, attraverso incertezze e ripensamenti che rendono tuttora problematica la comprensione di questa raffinata produzione artistica.

La decorazione a smalto è d'altronde ampiamente utilizzata a Venezia per tutto il Quattrocento in opere d'arte sontuaria – alcune delle quali si ammirano oggi nella Scuola di San Rocco e nel Tesoro di San Marco – sia nelle chiese che nei palazzi, prima che la loro dispersione ne facesse solo un ricordo nei documenti e nelle testimonianze visive, come negli acquarelli dell'olandese Grevembroch.

La suppellettile che le fonti storiche definiscono "pro domus" costituiva un vero e proprio armamentario della vita quotidiana per la clientela più ricca: piatti, candelieri, servizi per la toeletta, caffettiere dette *cuccume*. Con un febbrile universo di decoratori, smaltisti, orafi che affiorano dalle summe enciclopediche e dagli inventari: Giovanni Maria Leopardi, Galeazzo Mandello, ai cui nomi spesso si legano lavorazioni specialistiche e ricercate, frutto di una coordinata attività d'*équipe*.

Cogliere la forza d'irradiazione di uno stile significa non stringerlo in un percorso lineare, quanto piuttosto misurarli sulla base delle sue molteplici incarnazioni e nelle relazioni che esso intrattiene con i cambiamenti del gusto e della moda. Come per altri casi analoghi nella storia dell'oreficeria, l'impresa riesce se si tiene conto del rapporto che lega le istanze di continuità con schemi precedenti a quelle di innovazione. Mentre questi smalti continuano a trasmettere *patterns* decorativi tradizionali, come la voluta centrale baccellata dell'arte islamica o quella ispano-moresca, con il florario base collaudato dalla miniatura, l'ingegnosa invenzione espressiva e tecnologica conferisce un nuovo accento moderno all'insieme. Depotenziante in senso costruttivo le forme primarie, l'attenzione è attratta dalla possibilità di ricoprirle con un tappeto vegetale policromo che imita l'effetto della pittura a smalto, probabilmente con una tecnica a freddo, tono su tono, vicina agli effetti delle tecniche incisorie.

L'indicazione di tendenza è chiara e rientra nel generale accostamento tra pieni e vuoti, tra chiari e scuri. L'esemplare più antico della raccolta, lo specchio, segna l'archetipo di uno stile ben riconoscibile, pur nelle infinite varianti. Nel *recto* il moto delle volute bianche forma una corona di piume in cui sono iscritti, in oro, un fiore stellato digradante in un ramo di felce con incrostazione colorata, simile a una pietra dura; sul blu, quasi in negativo, si stagliano aghi di pino aurati. Il decoro prosegue sul *verso* con



una ripresa non marginale: al centro un grande fiore esplose con vivezza naturalistica. Sulle stesse corde è il piatto, che sembra codificare la struttura compositiva della serie e del tipo nella versione tardoquattrocentesca. Esso esibisce un doppio rimando tra piume aggettanti dell'ombone e quelle incavate del secondo giro, tra loro abbracciate da un senso opposto di rotazione, fermato al centro da uno stemma clipeato. Ai bordi sparute rosette e fronde di quercia. Nel *verso* ritorna l'ornato, ma tempestato da brevi segni d'oro. Se il rimando diretto di questi due pezzi è ad altri esemplari che mostrano un'affinità di concezione come gli smalti del Castello Sforzesco di Milano e del Bargello a Firenze, altri pezzi della collezione Cini offrono una sorta di crestomazia del genere, nel dispiegarsi della sua evoluzione stilistica e formale tra XV e XVI secolo. Abbandonata la ridondanza esornativa, gli oggetti acquistano fluidità pittorica nel blu, azzurro e bianco entro le campiture ordinate, oppure nel dinamismo per sottosquadri del motivo a squame, sino ai grandi piatti da parata che esaltano la qualità calligrafica del disegno, a vantaggio della sola faccia visibile.

I due candelieri da tavola bianchi, blu e oro con la levità dell'alto fusto e la potenza del sistema architettonico, sono le testimonianze artistiche che più si accostano a questo modulo come esso si esplica nell'oreficeria, e che nella realizzazione raggiungono una

Manifattura veneziana (?). Piatto in rame smaltato a piume di pavone e fregio a palmette con fiore nell'ombone, fine sec. XV o inizio sec. XVI. Venezia, Fondazione Giorgio Cini, Galleria di Palazzo Cini a San Vio



Manifattura veneziana (?). Candeliere da tavolo in rame smaltato con decorazione a palmette e fiori, fine sec. XV o inizio sec. XVI. Venezia, Fondazione Giorgio Cini, Galleria di Palazzo Cini a San Vio

compiutezza di interpretazione. Occupa un ruolo a sé stante l'omologa coppia in smalto nero, con figurazioni e cammei classicistici di sapore limosino: un altro piccolo enigma, tra originale e imitazione, forse del XVII secolo.

«Perchè su d'un bacil tanti Zecchini?» diceva in un irriverente sonetto Giorgio Baffo. I *bacili* - questa era la denominazione storica della classe - campeggiavano nei patrimoni di principi, principesse e umanisti che amavano siglarli con le loro insegne.

Un'arte che vedeva la collaborazione necessaria, ma discontinua, di orafi e vetrai, disciplinata solo a suon di decreti e che porterà gli orafi a scelte autonome, per sfuggire al giogo tecnologico delle fucine, nella ricerca comunque di nuove forme espressive.

La recente comparsa sul mercato antiquario di alcune opere di tale tecnica e tipologia rimette in moto la questione, gettando inoltre nuova luce su oggetti di raffinata esecuzione, ma estremamente rari, custoditi in raccolte museali e noti solo attraverso cataloghi storici e repertori specialistici dedicati alle arti decorative.

Ecco allora che nel novero del collezionismo novecentesco si situa l'interesse per questa manifattura da parte di Vittorio Cini, con l'acquisizione in epoca imprecisata di questo *corpus* di manufatti in smalto, nucleo di una più ampia e ricca collezione di arti decorative, tenacemente perseguita e radicata in un *milieu* di rapporti intellettuali e antiquari piuttosto sfaccettato che merita di essere indagato.

Letizia Caselli



Manifattura veneziana (?). Bacile in rame smaltato con fregi a palmette e fiore nell'umbone, inizio sec. XVI. Venezia, Fondazione Giorgio Cini, Galleria di Palazzo Cini a San Vio

Progetti e ricerche

Nella stanza di Eleonora Duse

Nel corso del mese di novembre verrà inaugurato uno spazio permanente dedicato alla memoria della grande attrice italiana. Questa stanza, progettata sul modello di una casa-museo, nasce con l'intenzione di trasformare in un organismo vivo e visitabile il prezioso Archivio Duse, conservato presso il *Centro studi per la ricerca documentale sul teatro e il melodramma europeo* della Fondazione Giorgio Cini.

L'Archivio rappresenta a tutt'oggi la raccolta più ampia e completa di documenti sulla vita e sull'arte della grande attrice, avviata a seguito di una prima donazione effettuata nel 1968 da Eleonora Ilaria Bullough, Sister Mary Mark, nipote della Duse e sua unica erede, e poi incrementata sensibilmente da altri lasciti, tra cui quello di Olga Resnevic Signorelli, di Elena Carandini Albertini e di altri donatori. Dal grande Fondo Sister Mary provengono fotografie, libri, abiti, mobilio, oggetti personali appartenuti all'attrice e centinaia di lettere tra le quali si ricordano quelle di Sibilla Aleramo, Memo Benassi, Angelo Conti, Grazia Deledda, Isadora Duncan, Natalia Gontcharova, Yvette Guilbert, Giovanni Papini, Luigi Pirandello, Marco Praga, Matilde Serao, Jean F. Worth, Ermete Zacconi e le moltissime inviate alla figlia Enrichetta, documento prezioso per comprendere la personalità di Eleonora Duse. Dello stesso nucleo fanno parte anche i copioni annotati dell'attrice, che costituiscono una fonte insostituibile per lo studio del suo teatro e della sua particolare visione artistica: *Antonio e Cleopatra*, *Macbeth* e *Giulietta e Romeo*, nella traduzione approntata da Arrigo Boito; e poi *Sogno di un mattino di primavera*, *La gloria*, *La città morta* e *Francesca da Rimini* di Gabriele D'Annunzio, *La porta chiusa* di Marco Praga e molti titoli del teatro ibseniano, da lei tanto apprezzato.



Giuseppe Primoli, Eleonora Duse in gondola, 1894 circa, Fondazione Giorgio Cini, Archivio Duse

Il Fondo presenta inoltre una vasta e importante collezione di fotografie originali dei più rinomati fotografi dell'epoca, tra i quali Paul Audouard, Aimé Dupont, Mario Nunes Vais, Giobatta Sciutto ed Edward Steichen, che la ritraggono sia nella sua dimensione privata sia sulla scena. All'interno dell'Archivio un posto di rilievo spetta anche al

Giuseppe Primoli, Eleonora Duse nella sua casa a palazzo Barbaro-Wolkoff, 1894 circa, Fondazione Giorgio Cini, Archivio Duse



consultazione e la fruizione del pubblico. Una “stanza” destinata ad ospitare questa preziosa collezione di cimeli sembra anche esaudire un desiderio ricorrente nella vita della Divina, che a Venezia ha sempre cercato e trovato un clima accogliente e una casa in cui vivere per diverso tempo.

Nata a Vigevano il 3 ottobre del 1858, e dopo aver passato parte della sua infanzia in laguna, Eleonora rimane legata alla Serenissima per tutta la vita, esprimendo più volte il desiderio di ritirarsi alla fine della carriera teatrale insieme alla giovane figlia e ad Arrigo Boito. Aspirazione concretizzata nel 1894, quando si trasferisce all'ultimo piano di palazzo Barbaro-Wolkoff, a Dorsoduro, in una casa affacciata sul Canal Grande, di fronte



Palazzo Barbaro-Wolkoff in una cartolina d'epoca, Fondazione Giorgio Cini, Archivio Duse

Fondo Signorelli, che contiene materiali vari raccolti in lunghi anni di ricerche da Olga Signorelli, amica e prima biografa dell'attrice. Vi sono conservati, oltre ad alcuni suoi ritratti fotografici in costume e nella vita quotidiana, anche una cospicua collezione di lettere inviate e ricevute dall'attrice a diverse personalità dell'epoca, tra i quali Adolfo e Liliana de Bosis, Emma Garzes, Adolfo Orvieto e Corrado Govoni.

L'allestimento di uno spazio apposito in memoria di Eleonora Duse, significa per la Fondazione Giorgio Cini favorire la conservazione di un prezioso patrimonio e permetterne la

Eleonora Duse sulla terrazza di palazzo Barbaro-Wolkoff, Fondazione Giorgio Cini, Archivio Duse



alla Casetta Rossa che ospiterà Gabriele D'Annunzio. Da questa dimora, nello stesso 1894, scrive a Primoli:

«ho lavorato anni e anni – tutta la giovinezza – e ora voglio un grande riposo. Ho guadagnato di che vivere: me ne accontento. Ho la più grande ricchezza: quella che consiste nel non desiderarla. Mi sono composta una piccola casa all'ultimo piano di un vecchio palazzo, a Venezia, sotto i tetti, con una grande finestra ogivale, da dove si domina tutta la città. L'autunno è tranquillo, l'aria pura, ed ho tanta pace nell'anima».

Ed è proprio un angolo di pace quello che si vuole restituire ad Eleonora con la creazione a San Giorgio di questa stanza dove verranno esposti alcuni pezzi originali del suo mobilio, degli arredi e dell'oggettistica, a formare un allestimento permanente. Nello stesso spazio, inoltre, è prevista una sezione in cui saranno presentate mostre temporanee dedicate a diversi aspetti dell'arte teatrale e della vita dell'attrice. In tal modo i materiali eterogenei conservati presso l'Archivio Duse verranno fatti ruotare nelle teche disposte all'interno di questo ambiente, dove saranno esposti anche eventuali documenti di nuova acquisizione, frutto del costante lavoro di ricerca del Centro Studi. La straordinaria ricchezza del Fondo Duse permette di poter distinguere diversi temi o periodi caratterizzanti, che andranno a formare le linee guida per le esposizioni temporanee. La prima mostra* sarà dedicata all'affascinante rapporto della Divina con Venezia. Verranno ricostruiti e raccontati al visitatore alcuni episodi della sua vita privata e professionale legati alla città, a partire dalle prime preziose fotografie di Eleonora bambina e della famiglia Duse, originaria di Chioggia; verranno poi esposte le fotografie inerenti alla sua permanenza nel palazzo Barbaro-Wolkoff di proprietà di Alexander Wolkoff-Mouromtsoff,

*Le informazioni sulle modalità di fruizione saranno pubblicate appena disponibili sul sito www.cini.it



Eleonora Duse sulla terrazza di palazzo Barbaro-Wolkoff, Fondazione Giorgio Cini, Archivio Duse

“padrone di casa” ma anche amico di vecchia data e collezionista d’arte, nonché autore di importanti ritratti dell’attrice. Troveranno spazio in mostra anche sezioni dedicate ai suoi rapporti con varie personalità internazionali che ebbe occasione di incontrare a Venezia, come Rainer Maria Rilke, Matilde Acton, Arthur Bronson, Angelo Conti, Emma Calvé, Auguste Rodin, John Sirgent Sargent. In questa città, inoltre, la Duse frequentava vari amici e artisti tra cui il conte Giuseppe “Gegé” Primoli, il grande fotografo e confidente che la ritrasse a Venezia; Mariano Fortuny, autore di progetti teatrali e di alcuni suoi abiti che impreziosiscono il

Fondo Duse; Arrigo Boito e Gabriele D’Annunzio. Non saranno ovviamente escluse le lettere nelle quali la Duse fa riferimento a Venezia, e verranno presentati documenti, quali locandine e articoli di giornale, relativi alla sua attività professionale di attrice capocomico nelle diverse *tourné* veneziane, nel corso delle quali riscosse notevoli successi, e in quelle straniere in cui presentava testi teatrali veneziani come *La Locandiera* e *La Pamela nubile* di Carlo Goldoni. Nelle teche troveranno posto anche alcune fotografie-documento del suo soggiorno ad Asolo, ulteriore testimonianza di un profondo legame non solo con la città di Venezia, ma con tutto il territorio veneto. Il visitatore potrà avere così l’esperienza di vivere “dentro una stanza” con Eleonora Duse, con un assaggio della *sua* quotidianità e della *sua* storia, ma questo ambiente non cesserà nel contempo di adempiere alla sua iniziale e principale caratteristica di vero Archivio: i materiali non esposti in mostra, o comunque quelli particolarmente delicati come gli abiti, saranno infatti conservati in cassettiere ermetiche puntualmente organizzate in modo tale da facilitarne la consultazione. In questo modo il largo pubblico interessato potrà conoscere la vita e l’arte della grande attrice attraverso l’allestimento permanente, i documenti e le fotografie presentati nelle mostre temporanee che ciclicamente saranno rinnovate, mentre gli studiosi potranno approfondire le loro ricerche prendendo appuntamento per la consultazione del prezioso Archivio, alla fine riordinato e aperto a tutti gli specialisti.

Teodora Ott e Marianna Zannoni



Vittorio Cini, negativo, Fondazione Giorgio Cini

* Riproniamo qui, con minimi ritocchi, il ricordo di Vittorio Cini dettato da Sergio Romano in occasione del ventennale della morte, nel 1997. Affidato allora a un prezioso opuscolo *Per Vittorio Cini* voluto dal Presidente della Fondazione Giorgio Cini, Feliciano Benvenuti, per onorare la memoria del fondatore, rappresenta tuttora il più rilevante profilo storico e umano del grande imprenditore, collezionista e mecenate.

Presenze a San Giorgio

*Ricordando Vittorio Cini**

Tra i maggiori uomini d’affari italiani di questo secolo Vittorio Cini è probabilmente quello che ha meno attratto in questi ultimi anni la curiosità e l’attenzione degli storici e degli editori. Non ha lasciato diari e ricordi autobiografici come Ettore Conti, Riccardo Gualino, Alberto Pirelli. Non è stato protagonista di biografie o grandi saggi biografici come gli Agnelli, Volpi, Valletta, Olivetti, Cuccia, De Benedetti e, più recentemente, Berlusconi o Romiti. Quando il Presidente e il Segretario Generale della Fondazione che porta il suo nome mi hanno chiesto di ricordarlo, ho constatato che sulla vita di Vittorio Cini esiste soltanto una lunga voce nel *Dizionario Biografico degli Italiani*.

Ma a fronte di questa assenza vi sono due dati che balzano immediatamente all’attenzione. In primo luogo il nome di Cini è presente, per una ragione o per l’altra, in buona parte della letteratura storica, politica o economica, sul periodo che va dalla prima guerra mondiale al secondo dopoguerra. In secondo luogo il suo nome e il suo ricordo suscitano ancora sentimenti di calda simpatia.

Se m’imbatto in un suo vecchio conoscente e la conversazione cade sul suo nome, il mio interlocutore si illumina di un sorriso e comincia a scherzare con una combinazione di affetto, ironia, ammirazione. Vi è uno *charme* Cini che, vent’anni dopo la sua morte, non si è ancora dissolto nell’aria. La spiegazione è certamente nel suo carattere e nell’evidente piacere che egli provava nel sedurre chiunque venisse intercettato, sia pure occasionalmente, dal *radar* delle sue relazioni personali.

Ma gli storici non possono accontentarsi di queste spiegazioni. Il biografo di Vittorio Cini vorrà capire quale sia stata la sua parte nella storia dell’economia e della finanza italiana e quali siano stati i suoi rapporti con il regime fascista. Non è tutto. Lo storico si chiederà altresì perché Cini abbia accettato di diventare ministro dell’ultimo governo Mussolini, perché abbia dato le sue dimissioni un mese e mezzo prima della caduta del regime, perché sia stato arrestato dai tedeschi e chiuso nel campo di Dachau, perché sia stato liberato, perché i suoi meriti siano stati riconosciuti e apprezzati, dopo la guerra, anche da forze politiche con le quali non aveva nulla da spartire. Non potrò dare una risposta a tutte queste domande. Ma credo che l’unico modo per rendere omaggio a una personalità come quella di Vittorio Cini nella istituzione da lui fondata sia quello di non eluderle.

Nacque a Ferrara nel 1885. Nell’anno stesso della sua nascita il padre fondò un’impresa di lavori pubblici (stradali, ferroviari, fluviali, marittimi) che si estese negli anni successivi sino a fornire servizi complementari: estrazione e fornitura dei materiali necessari, trasporto con mezzi propri. Nato con l’impresa il figlio fu preparato ad assumerne la

direzione. Studiò in un istituto commerciale svizzero, fece pratica bancaria a Londra e ritornò in Italia nel 1905. Cinque anni dopo fondò la sua prima impresa e vinse appalti per lavori pubblici nei porti di Chioggia e Genova. Furono queste le esperienze che lo spinsero, dopo la guerra (a cui partecipò come volontario), a lanciarsi nel campo dei trasporti marittimi, vale a dire nell'attività a cui è maggiormente legato il suo nome. Fra il 1918 e il 1921 fondò tre imprese a Palermo, Roma, Venezia, e acquistò forti partecipazioni in alcune delle maggiori società nazionali di navigazione e assicurazione, dal Lloyd Adriatico di Venezia alle Assicurazioni Generali di Trieste. «Il culmine – osserva Maurizio Reberschak, nel *Dizionario Biografico degli Italiani* – sarebbe stato raggiunto nel 1932, quando la Compagnia Adriatica di Navigazione (con sede a Venezia), sorta dalla fusione di sei società di navigazione [...] sotto la presidenza di Cini assunse praticamente il controllo dei transiti nell'Adriatico e, attraverso questo, nel Mediterraneo orientale e nell'Oriente in unione con altre società di navigazione collegate».

Nel frattempo tuttavia Cini si era impegnato su un altro fronte, industriale e finanziario, stringendo rapporti con il gruppo veneziano di Giuseppe Volpi. L'incontro risale probabilmente al periodo, prima della Grande Guerra, quando le società idroelettriche di Volpi fornirono energia per i lavori di bonifica che Cini aveva intrapreso nelle province di Ferrara e Rovigo. I primi rapporti di collaborazione risalgono al 1918. Nel maggio di quell'anno Volpi, Cini, Gaggia e Stucky costituirono la Società Italiana Costruzioni per l'urbanizzazione di Porto Marghera. Negli anni successivi Cini, Gaggia e Volpi diverranno gli indivisibili *partner* di tutte le maggiori operazioni del gruppo veneziano: produzione e fornitura di energia elettrica, installazioni industriali e lavori portuali, assicurazioni, trasporti, alberghi, servizi finanziari e assicurativi. Il Nord-est, di cui si parla oggi, nasce nel primo dopoguerra grazie all'incontro fra tre personalità fortemente complementari. Esiste ormai, nel sistema industriale italiano, un polo veneto con un forte retroterra internazionale e grandi ambizioni nelle aree tradizionali dell'influenza veneziana dall'Adriatico al Mar Nero. Il richiamo a Venezia diventa spesso, soprattutto nelle conferenze e nello stile oratorio di Giuseppe Volpi, un esercizio retorico. Ma commetteremmo un errore se sottovalutassimo l'importanza che questa motivazione ideale ebbe nella sua opera e in quella dei suoi amici. E commetteremmo un errore ancora più grave se ritenessimo che il riferimento a Venezia fu per loro strumentale e promozionale. Tutte le loro iniziative benefiche e culturali – dalla Procuratoria di San Marco alla Biennale, dai grandi restauri alla Fondazione – dimostrano quale importanza la città abbia sempre avuto nella loro vita culturale e affettiva.

L'incontro tra Volpi e Cini ebbe luogo sul terreno dei servizi pubblici: infrastrutture, energia, trasporti. Anziché produrre beni di consumo o strumentali – come Agnelli, Pirelli, Marzotto, Falck – si dedicarono principalmente alla fornitura di servizi. Non è tutto. Ambedue cominciarono a lavorare alla fine del secolo ed ebbero i loro primi successi durante la fase di sviluppo dell'economia italiana prima della Grande Guerra. Questa scelta ebbe un'influenza decisiva sui loro metodi di lavoro e sui loro rapporti con i poteri pubblici. Lavorarono con lo Stato perché avevano bisogno di concessioni,



Vittorio Cini e l'imperatrice Farah Diba in occasione dell'inaugurazione della mostra *Miniature italiane dal XII al XIV secolo* (Teheran, 20 novembre 1966), negativo, Fondazione Giorgio Cini



Vittorio Cini e il Presidente del Consiglio dei Ministri onorevole Emilio Colombo in occasione del Ventennale della Fondazione Giorgio Cini (Venezia, Isola di San Giorgio Maggiore, 24 ottobre 1971), foto, Agenzia Fotografica Italiana

licenze, leggi-quadro, regolamenti, crediti agevolati. In un altro Paese, forse, avrebbero potuto mantenere con la politica un rapporto più distaccato e neutrale. In un Paese afflitto da un grave ritardo e fortemente bisognoso di modernizzazione, ma ricco di burocrazia, povero di capitali e assillato da forti contrasti politico-sociali, dovettero, sin dall'inizio, occuparsi di politica. Fino al primo dopoguerra furono certamente giolittiani e in misura minore nittiani. Giolittiani, perché Giovanni Giolitti creò in quegli anni le condizioni politiche e sociali per la straordinaria espansione dell'economia italiana nel primo decennio del secolo. Nittiani, perché Nitti fu particolarmente attento ai problemi infrastrutturali dello sviluppo economico e divenne quindi l'interlocutore necessario di chiunque avesse una posizione dominante nei settori dell'energia e dei trasporti.

Le difficoltà cominciarono dopo la fine della guerra quando la legge elettorale proporzionale, approvata nel 1919, sconvolse gli equilibri italiani introducendo in Parlamento due forze politiche – i socialisti e i popolari – che non vollero collaborare con la vecchia classe dirigente alla ricostruzione del Paese. Nel momento stesso in cui l'Italia avrebbe potuto cogliere i risultati della vittoria e riprendere la strada dell'espansione economica, Cini, Volpi e l'intera classe economica italiana si trovarono alle prese con una situazione caotica e inafferrabile, continuamente percorsa da umori e conati pseudo-rivoluzionari. Nel movimento fascista videro due aspetti positivi: in primo luogo una reazione nazionale al modo in cui la sinistra stava screditando la vittoria e i suoi protagonisti; in secondo luogo la possibilità di un "ritorno all'ordine". Come Giolitti e molti altri esponenti della società italiana, Cini e Volpi dovettero sperare che l'alleanza con Mussolini, alle elezioni del 1921, avrebbe "costituzionalizzato" i fascisti e ne avrebbe fatto una forza moderata, capace di tenere a bada la sinistra massimalista e bolscevica. Quando le circostanze e, in particolare, l'atteggiamento del Partito Popolare, decretarono il fallimento della strategia di Giolitti, furono "giolittiani" nell'unico modo possibile a un uomo d'affari nell'Italia degli anni Venti: all'interno del regime. Il loro obiettivo rimase lo stesso: costituzionalizzare il fascismo, costringerlo a spogliarsi della sua componente rivoluzionaria e accettare le leggi dello sviluppo economico. Per raggiungere lo scopo puntarono su Mussolini, vale a dire sull'uomo che era meglio in grado di controllare e frenare le componenti radicali e anticapitaliste del movimento. Pagarono un alto prezzo in termini di libertà e dignità, troppe uniformi, troppe camicie nere, troppe cerimonie di regime, ma continuarono a essere ciò che erano stati negli anni precedenti: due fra i maggiori protagonisti di quel processo di modernizzazione che era iniziato alla fine del secolo precedente. Si ritrovarono così a lavorare con buona parte della classe dirigente giolittiana e nittiana. Vi è nella storia della modernizzazione italiana molta più continuità di quanto gli storici politici non amino riconoscere. Lo dimostra il fatto che quasi tutti i migliori tecnocrati cresciuti all'ombra di Nitti – primo fra tutti Alberto Beneduce – ebbero una parte determinante nelle maggiori iniziative economiche pubbliche del periodo fascista.

Cini e Volpi avevano interessi comuni, erano legati da una forte amicizia e tennero verso il regime, sostanzialmente, lo stesso atteggiamento. Ma con stile diverso. Erano ambedue intelligenti, ironici e smaliziati. Ma Volpi amò, molto più di Cini, la teatralità della vita

pubblica ed era quindi più incline ad accettare incarichi politici come il Ministero delle Finanze, la presidenza della Confindustria e, dopo lo scoppio della guerra, la direzione della commissione italo-croata. Cini, invece, preferì dedicarsi alla gestione delle imprese del gruppo. Fu questa, probabilmente, la ragione per cui nell'aprile del 1935, mentre Volpi era Presidente della Confindustria, Cini prese la parola in Senato per difendere l'impresa privata. L'intervento dello Stato all'inizio degli anni Trenta, sostenne, era stato provocato dalla crisi delle banche, non delle aziende. Era ora, quindi, che l'Iri cominciasse a liquidare le aziende malate e a privatizzare quelle sane. Disse: «Vi sono enti, gruppi, persone solidissime disposti, ne sono convinto, a dare il loro concorso al di fuori di qualsiasi interesse diretto per aiutare il ritorno all'economia privata di quelle aziende che gravano sulle braccia dello Stato. E lo Stato, liberato da tutto, potrà meglio assolvere la sua funzione di supremo regolatore dell'economia, sanando l'attuale conflitto di essere spesso giudice e parte in causa nei provvedimenti che è chiamato a prendere».

Esistevano in quei mesi le condizioni per una svolta liberale dell'economia fascista? Se esistevano, come Cini dovette sperare, furono travolte pochi mesi dopo dalla guerra di Etiopia, dalle sanzioni e dal peggioramento della situazione internazionale. La guerra, che a molti industriali era parsa inutilmente pericolosa, ebbe l'effetto di cambiare bruscamente il corso della politica estera italiana e, di conseguenza, dell'economia nazionale. Cominciò una fase di riarmo e spesa pubblica nel corso della quale lo Stato aveva interesse a tenere strette nelle proprie mani tutte le redini del potere economico. Fu questa probabilmente la ragione per cui nel 1936, anziché programmare la liquidazione dell'Iri, Mussolini, secondo voci di quel periodo, pensò addirittura di offrirne la presidenza a Cini. Pochi mesi dopo, comunque, Cini accettò l'incarico di commissario generale dell'Esposizione Universale che avrebbe dovuto svolgersi a Roma nel 1942. Fu una scelta particolarmente felice. Non era soltanto un finanziere. Era anche, grazie alle esperienze fatte nel ferrarese e a Porto Marghera, uno straordinario organizzatore di lavori pubblici. Presentò immediatamente un *Programma di massima* in cui fissò le grandi linee del progetto che avrebbe realizzato. Volle che i lavori fossero definitivi, non effimeri, e che il nuovo quartiere non fosse il semplice prolungamento di Roma verso il mare, ma una città nuova, dotata di servizi moderni e capace di un'espansione alternativa. Gli espropri costarono allo Stato poco più di quindici milioni e furono uno dei migliori investimenti pubblici realizzati in Italia. L'Esposizione non fu mai fatta e il progetto subì, col passare del tempo, numerose modifiche. Ma la grande idea di Cini – un quartiere nuovo e autonomo, alle porte di Roma – fu in parte realizzata e resta una delle migliori iniziative urbanistiche italiane di questo secolo.

Nel giugno del 1939, il commissario dell'E42 andò negli Stati Uniti per informarsi sul modo in cui gli americani avevano affrontato e risolto problemi analoghi. Ma il viaggio d'informazione era in realtà, al tempo stesso, una missione politica nel corso della quale Cini, per incarico di Mussolini, vide Roosevelt e alcuni fra i maggiori esponenti della vita politica americana per cercare di comprendere quale sarebbe stata la posizione degli Stati Uniti nell'eventualità di un conflitto. Non sappiamo quali impressioni abbia tratto

dai suoi incontri e quali consigli abbia dato a Mussolini dopo il suo ritorno in patria, ma possiamo immaginare con quale animo abbia accolto la notizia dell'ingresso dell'Italia in guerra un anno dopo. Fu certamente tra coloro che ebbero sin dall'inizio le maggiori preoccupazioni per l'esito del conflitto e per le sorti dell'Italia.

Per questo, probabilmente, Mussolini cercò di coinvolgerlo nell'organizzazione della guerra: per neutralizzare la sua opposizione e per fare uso della sua esperienza. Comincia così un mulinello di voci e indiscrezioni che lo concernono. Alla fine del 1940 si parla di un rimpasto governativo nel corso del quale Paolo Thaon di Revel lascierebbe a Cini il Ministero delle Finanze. Qualche settimana dopo, alla fine di gennaio del 1941, Alberto Pirelli annota nei suoi Taccuini che Mussolini vorrebbe costituire un governo di tecnici in cui un ministero sarebbe riservato a Vittorio Cini. La situazione, intanto,



Vittore Branca e Vittorio Cini, negativo, Fondazione Giorgio Cini

peggiora e Mussolini comincia ad accarezzare l'idea di un "dittatore dell'economia", un compito simile, forse, a quello che Walter Rathenau aveva avuto in Germania durante la Grande Guerra e che Albert Speer ebbe in quello stesso periodo nel *Terzo Reich*. In questo spirito cercò di affidare a Cini la presidenza di un comitato italo-tedesco per l'organizzazione della produzione aeronautica in Italia. Pirelli racconta che Cini chiese tempo per esaminare la situazione. Ma qualche giorno dopo, verso la metà di dicembre del 1942, scrisse a Mussolini una lettera in cui rifiutò l'incarico per «incompetenza».

Non potè dichiararsi incompetente invece quando Mussolini, nel febbraio del 1943, rimpastò completamente il governo e gli affidò il Ministero delle Comunicazioni. Per evitare la nomina gli indirizzò due lettere, il 6 e il 9 febbraio. Nella prima – scrive De Felice – invocò «motivi di salute»; nella seconda attirò l'attenzione di

Mussolini sulla «incompatibilità tra le funzioni che avrebbe dovuto esercitare e la propria partecipazione ad alcune società operanti nel settore delle comunicazioni». Ricevette una lettera in cui Mussolini sostenne che in tesi generale la compatibilità o meno, più che nella lettera era nello spirito; e cioè in relazione alla statura morale degli individui. Aggiunse comunque che alcuni «tecnici del giure», da lui consultati, avevano escluso che l'incompatibilità esistesse nel suo caso. Di fronte a tanta insistenza Cini non ebbe altra scelta fuor che quella di accettare.

Il rimpasto di febbraio fu una fra le più enigmatiche decisioni di Mussolini. Voleva soprattutto sbarazzarsi di Ciano e assumere direttamente la responsabilità del Ministero degli Esteri? Voleva, come sostenne Radio Londra, allontanare tutti coloro che avrebbero messo in discussione i suoi ordini? Voleva, come affermò Togliatti da Radio Mosca, circondarsi di ignoti burocrati e «tirannelli di provincia» più docili e malleabili dei loro predecessori? Nessuna di queste definizioni si addice a Vittorio Cini. Non era né un «tirannello di provincia», né un ignoto burocrate, né soprattutto un collaboratore pavido, disposto ad accettare senza discutere le direttive del Capo del Governo. De Felice ritiene



Vittorio Cini col fratello Clemente Gandini e Nino Barbantini, negativo, Fondazione Giorgio Cini

che il primo segnale dell'indipendenza di Cini fu una lettera-relazione sulla situazione della flotta mercantile indirizzata a Mussolini il 3 marzo 1943 in cui si accenna, sia pure indirettamente, alla «estrema gravità della situazione». Il secondo fu una riunione con i responsabili dei tre stati maggiori, il 3 aprile, nel corso della quale il nuovo Ministro delle Comunicazioni avrebbe detto che occorreva trattare col nemico. Il terzo venne il 19 giugno quando Cini, in Consiglio dei Ministri, propose un «esame obiettivo della situazione» e delle varie ipotesi su come fronteggiarla, nessuna esclusa, «anche quella di fare la pace». E il quarto infine venne con la lettera di dimissioni del 24 giugno. In quella lettera spiegò l'intervento al Consiglio dei Ministri dicendo che il suo accenno alla pace «aveva il solo scopo di avvertire che essa non deve trovarci impreparati, come impreparati ci colse la guerra [...] la mia proposta non tendeva ad aprire una discussione sulla pace: tendeva a conoscere se Voi ammettete o meno i vostri collaboratori a quell'esame della politica generale che ritengo premessa indispensabile di ogni responsabilità consapevole». Si dimise in altre parole, e lo disse esplicitamente, perché Mussolini intendeva limitare la collaborazione dei suoi Ministri «al solo campo tecnico». Altro che ignoto burocrate, tirannello di provincia o pavido esecutore delle direttive del Capo di Governo, come sostenne Togliatti. Quale ministro sovietico avrebbe osato scrivere a Stalin una lettera simile a quella che Cini indirizzò a Mussolini nel giugno del 1943?

Mussolini tenne le dimissioni nel cassetto fino al giorno in cui decise di nominare un nuovo ministro nella persona di Giacomo Peverelli. Era il 23 luglio, due giorni prima della riunione del Gran Consiglio. Da allora Mussolini disse di Cini, seccamente, che era il rappresentante del «disfattismo» in seno al Governo.

Veniamo così a un altro punto storicamente interessante della vita pubblica di Vittorio Cini: il suo arresto a Roma il 23 settembre 1943. Portato in Germania fu rinchiuso nel campo di concentramento di Dachau. Di lì, poco tempo dopo, fu trasferito in una clinica a Friedrichroda da dove il figlio Giorgio riuscì a portarlo in Italia. Si trattò di una fuga o di una «uscita» concordata con i tedeschi? Fu pagato un riscatto? E, soprattutto, quali furono le ragioni dell'arresto? La risposta all'ultima domanda è probabilmente nella vecchia ostilità del fascismo intransigente per gli ambienti economici e finanziari con cui Mussolini aveva stretto un rapporto di collaborazione. Sappiamo che Giovanni Preziosi inviava a Mussolini, dal novembre del 1942, lunghi memoriali in cui lo esortava ad accentuare il «carattere sociale della Rivoluzione» ed elencava quelli a cui occorreva applicare «una giustizia alla tedesca (spalle al muro)»: Bottai, Ciano, Cini, Grandi. Sappiamo che per molti fascisti la crisi del regime fu percepita come l'occasione per una nuova «ondata rivoluzionaria» ispirata ai principi che avevano animato il movimento nella sua fase iniziale. Come Volpi, che fu arrestato lo stesso giorno e trasportato nella sede delle SS in via Tasso, Cini aveva il dubbio merito di assomigliare perfettamente al ritratto che il giacobinismo fascista aveva dipinto del «nemico di classe». Potrebbe sostenersi quindi che il suo arresto e quello di Volpi furono il primo dei regolamenti di conto che gli «ultra» della Repubblica Sociale si apprestavano a saldare con il fascismo moderato. L'obiettivo, dal loro punto di vista, era perfettamente logico. Forse che Cini e Volpi non

avevano fatto con successo, dall'interno del regime, ciò che Giolitti non era riuscito a fare dall'esterno?

Resta il fatto, tuttavia, che i due esponenti del gruppo veneziano caddero nelle mani dei tedeschi, non dei fascisti, e che Cini in particolare, fu trasportato in Germania. È lecito chiedersi quindi se le intenzioni punitive del fascismo intransigente bastino a spiegare l'arresto e quali fossero le motivazioni tedesche. Posso avanzare soltanto un'ipotesi: che Cini e Volpi, dopo l'arresto, siano diventati il «capitale» di alcuni capi nazisti, decisi a costituirsi un tesoro prima della catastrofe. Ne trovo la conferma indiretta nelle memorie di Fey Pirzio Biroli, figlia di Ulrich von Hassell, ambasciatore di Germania a Roma fino al 1933 e condannato a morte dopo il fallito complotto del luglio 1944. Fey fu arrestata in Italia, dopo il processo del padre, e dovette peregrinare da un campo all'altro, sotto la scorta delle SS, mentre i russi e gli anglo-americani avanzavano verso il cuore della Germania. Si trovò così, a mano a mano che i campi venivano svuotati, insieme a un gruppo di prigionieri in cui vi era il meglio della società europea di quegli anni, dalle famiglie dei condannati a morte agli uomini di Stato che i tedeschi avevano catturato negli anni precedenti. Erano la polizza di assicurazione di Himmler, gli uomini e le donne che il Reichsführer intendeva usare come ostaggi.

Ma si tratta, ripeto, di una semplice ipotesi. Né Vittorio né Giorgio Cini vollero parlare pubblicamente di quella vicenda. Prima di passare in Svizzera Cini trascorse l'estate del 1944 in una casa di cura presso Padova, prese contatti con la Resistenza, l'aiutò finanziariamente. Lo fece per preparare il futuro? Forse. Ma non credo che quegli aiuti bastino a spiegare sia il giudizio d'assoluzione della commissione d'inchiesta nominata nel luglio 1945 dal CLN regionale veneto sia l'ordinanza con cui l'Alta Corte, nel marzo del 1946, ripristinò il suo titolo di senatore e riconobbe il suo «vivo patriottismo». Letti oggi, in una più lunga prospettiva storica, tali giudizi mi sembrano dimostrare che nessuno aveva il diritto di ignorare quanto i grandi modernizzatori veneziani avevano fatto tra l'inizio dell'età giolittiana e la caduta del fascismo. Nessuno, dopo la giustizia sommaria delle prime settimane, poteva dimenticare che la storia dello sviluppo nazionale chiede di essere valutata con criteri diversi da quelli con cui vengono giudicate le sue diverse fasi politiche. E ancora: chi avrebbe avuto titolo, nell'Italia del dopoguerra, per condannare Vittorio Cini?

Comincia così l'ultimo, lungo atto della sua vita. Continuò ad amministrare le sue imprese e a curare i suoi affari, ma dedicò molto tempo agli interessi culturali, alle iniziative benefiche e a ciò che in altri tempi sarebbe stato definito la «cura della propria anima». Morto Volpi, ereditò il ruolo veneziano del suo vecchio amico. Morto Giorgio, tragicamente, nel 1949, volle ricordarlo con un'iniziativa di cui questa Fondazione rappresenta il tassello maggiore. A molti sembrò forse che questi interessi e queste iniziative fossero il naturale frutto della vecchiaia. A me sembrano invece il punto di arrivo della sua parabola politica e morale. Come molti altri imprenditori della sua generazione Cini fu molto nazionale, se non nazionalista. Partì volontario per la Prima Guerra Mondiale e vide nel fascismo una comprensibile reazione alla dissennata politica antinazionale

delle sinistre nell'immediato dopoguerra. Quando l'Italia entrò in guerra nel giugno del 1940 non si fece illusioni, ma sperò fino all'ultimo, come italiano, che avrebbe vinto. Accettò il Ministero delle Comunicazioni nel 1943 nella speranza di evitare che il Paese venisse travolto dagli avvenimenti. Non fu mai uno spettatore distratto, assorbito dai propri interessi economici. Fu un italiano impegnato e partecipe. La disfatta, quindi, fu anche, per certi aspetti, la sconfitta della sua generazione e della sua classe sociale, la perdita del capitale morale che egli aveva investito sulle sorti del suo Paese.

Reagì a questa perdita con nuovo investimento: Venezia, la cultura nazionale e (se ho ben capito il senso di certe sue scelte e inclinazioni), la ricerca della fede religiosa. Nacque così, tra altre cose, quello che Vittore Branca, in una lapide collocata all'indomani della sua morte nel chiostro della Fondazione, ha definito il «suo monumento». A giudicare da questa sua creatura e dall'ammirazione con cui lo ricordiamo, l'investimento ha dato i suoi frutti.

Sergio Romano



Vittorio Cini, negativo, Fondazione Giorgio Cini

Le pubblicazioni

Cataloghi

Penelope's Labour: Weaving Words and Images

a cura di Adam Lowe e Jerry Brotton

Factum Arte, Madrid, 2011



La Mostra di arazzi e tappeti, antichi e contemporanei, prodotta e organizzata dalla Fondazione Giorgio Cini con l'atelier Factum Arte di Madrid, che si chiuderà il 18 settembre 2011, intende unire il grande interesse di Vittorio Cini per l'arazzo con l'arte contemporanea e con la rinnovata abilità degli artisti di utilizzare questo mezzo per raccontare storie della realtà in cui viviamo. Spaziando dall'arazzo del tardo Quattrocento che raffigura l'assedio e la distruzione di Gerusalemme, ai tessuti di Azra Akšamija sulla pulizia etnica della Bosnia Erzegovina, alla vasta allegoria della vita contemporanea del "Walthamstow Tapestry" di Grayson Perry e ai fiori del nostro mondo naturale manipolato di Mark Quinn, la mostra riporta le 'immagini intrecciate' nel cuore della pratica artistica contemporanea.

Le tracce di questo percorso sono suggestivamente rinvenibili anche nel catalogo curato, al pari dell'esposizione, da Adam Lowe e Jerry Brotton, e che si avvale di un'introduzione di Pasquale Gagliardi, e dei contributi di Jerry Brotton, Nello Forti Grazzini, Annemarie Sauzeau Boetti, Jon Thompson, Adam Lowe, Iván De La Nuez.

Saggi

Jan-Christoph Rössler *I palazzi veneziani. Storia, architettura, restauri. Il Trecento e il Quattrocento*

Collana «Saggi e profili di Arte Veneta»

Scripta Edizioni, Verona, 2011



L'opera, che segna la rinascita, sotto la direzione di Giuseppe Pavanello, della storica collana «Saggi e profili d'Arte Veneta» fondata da Rodolfo Pallucchini, si propone di chiarire aspetti cronologici, stilistici e tipologici dell'architettura civile veneziana tre e quattrocentesca. Attraverso l'interrogazione puntuale di documenti archivistici e una lettura critica e approfondita dei fabbricati stessi, lo studioso traccia le vicende dei palazzi veneziani del Tre e Quattrocento; ne individua la committenza, i passaggi di proprietà, l'aspetto originario,

le modificazioni e i restauri intercorsi nei secoli fino all'Ottocento, epoca – per dirla con le parole dell'autore – di «ritocchi estetici fra ricostruzione e invenzione». Nella seconda parte del volume, partendo da palazzo Aldioni Barbaro a San Vidal, scheda dopo scheda, si giunge, come in un percorso ruskiniano, all'analisi di edifici simbolo del tessuto urbano della Serenissima, quali la Ca' d'Oro o Ca' Foscari. Un commento, però, che non si basa unicamente sulla pratica tedesca della *Bauforschung* (cioè l'esecuzione di precisi rilievi di facciate), ma che intende penetrare anche all'interno della planimetria del manufatto architettonico, appuntando modifiche tanto di carattere strutturale quanto di carattere ornamentale. Non una storia dell'architettura fine a se stessa; bensì una storia dell'architettura che si interseca con quella che potremmo definire “civiltà dell'abitare”.



Pasquale Gagliardi
Il gusto dell'organizzazione.
Estetica, conoscenza, management

Guerini e Associati, Milano, 2011

Questo volume raccoglie una serie di scritti di Pasquale Gagliardi pubblicati – quasi tutti in lingua inglese – nell'arco di circa vent'anni come introduzioni di opere collettive da lui curate, capitoli di opere curate da altri, articoli e recensioni apparsi sulle riviste più accreditate nel campo degli studi organizzativi (quali *Administrative Science Quarterly* e *Journal of Management Inquiry*). L'insieme di questi scritti delinea un itinerario intellettuale e professionale – tuttora aperto – che può essere fonte di ispirazione per chi studia le organizzazioni, i manager che le gestiscono, coloro che ne subiscono le logiche e si sforzano di interpretarle. Lo sfondo e le tappe di questo itinerario sono illustrate nella introduzione di Massimiliano Monaci, che funge da guida analitica alla lettura della raccolta.



Adriano Mariuz
L'altare di Isenheim.
Mathis Grünewald pittore della Morte e della Resurrezione

Scripta Edizioni, Verona, 2011

«È la faccia del dolore, dell'angoscia, della morte. L'impatto è sconvolgente, fin dal primo sguardo. La *Crocifissione* è un culmine tragico dell'arte occidentale: uno di quei capolavori che rendono difficile il discorso critico, giacché sono nati proprio su quel limite in cui la parola esaurisce la possibilità di comunicare. Visioni generate dal silenzio e nel silenzio, la loro realtà s'invera tutta nell'evidenza flagrante dell'immagine». Il volumetto contiene il testo della conferenza tenuta da Adriano Mariuz all'Ateneo San Basso a Venezia il 2 aprile 1987. Si è scelto di non apportare alcuna modifica o integrazione allo

scritto, per lasciargli il tono colloquiale voluto dall'autore: sicuramente uno degli elementi di fascino di questa dissertazione, come dell'altra sull'*Adorazione dei pastori* di Tintoretto, pubblicata nel 2010, e ora ristampata in seconda edizione. Sarà una scoperta per molti accostarsi a una delle creazioni artistiche più commoventi dell'arte occidentale – l'altare di Isenheim, un capolavoro ancora poco conosciuto ai più – e a un pittore grandissimo, Mathis Grünewald. Adriano Mariuz (1938-2003) ha insegnato Storia dell'arte moderna all'Università di Padova. Formidabile conoscitore, specialista di pittura veneziana del Settecento, ha dato fondamentali contributi su Giambattista e Giandomenico Tiepolo (raccolti nel volume, pure curato dall'Istituto di Storia dell'Arte, *Tiepolo*, Cierre edizioni, 2008).

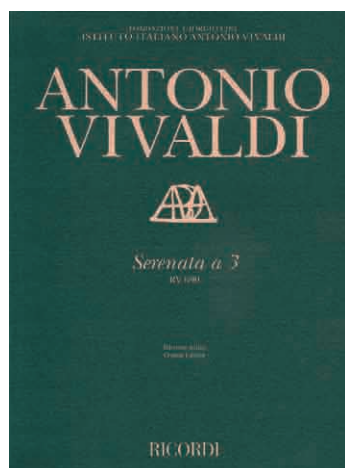
Opere musicali, edizioni critiche



L'incoronazione di Poppea
Libretto di Gian Francesco Busenello,
musica di Claudio Monteverdi

Facsimile della partitura di Napoli e edizione del libretto a cura di Lorenzo Bianconi, con saggi introduttivi di Gino Benzoni e Alessandra Chiarelli
 «Drammaturgia musicale veneta», 2
 Ricordi, Milano, 2011

Nella storia del teatro d'opera *L'incoronazione di Poppea* (Venezia 1643), dramma di Giovan Francesco Busenello e musica attribuita a Claudio Monteverdi, occupa un posto speciale. È infatti il primo melodramma su un soggetto storico: invece di Dafne, Orfeo, Adone, intervengono qui l'imperatore Nerone, l'imperatrice Ottavia, la cortigiana Sabina Poppea, il filosofo Seneca. Il volume riproduce la partitura manoscritta conservata a Napoli che, come il manoscritto della Biblioteca Marciana, reca l'impronta di molte mani: Francesco Cavalli, forse Benedetto Ferrari, probabilmente un ignoto musicista napoletano. Su questo problematico rapporto tra attribuzione, fonti, versioni e rappresentazioni si intrattiene nelle pagine introduttive Alessandra Chiarelli, mentre Gino Benzoni vi delinea il quadro storico e culturale entro cui, tra la fine del Cinquecento e la prima metà del Seicento, si inserisce l'attività del Busenello.



Antonio Vivaldi *Serenata a 3, RV 690*

Edizione critica a cura di Alessandro Borin
«Edizione critica delle Opere di Antonio Vivaldi»
Editore Ricordi, Milano, 2011

La *Serenata a tre*, RV 690, è la più antica e per certi aspetti la più enigmatica di tutte le serenate vivaldiane a noi pervenute. La sua insolita drammaturgia traspone sul piano allegorico i tratti salienti della biografia del giansenista francese Jean de Turreil, arrestato in Italia per ordine del Sant'Uffizio e imprigionato a Castel Sant'Angelo. Affiliato alla Accademia dell'Arcadia e in rapporto epistolare con il filosofo e matematico tedesco Gottfried Wilhelm Leibniz, Turreil fu un intellettuale moderno e affascinante, apprezzato dai maggiori esponenti del *milieu* culturale italiano dell'epoca. L'esame degli atti relativi al suo processo – rinvenuti presso l'Archivio della Curia Arcivescovile di Firenze e l'Archivio della Congregazione per la Dottrina della Fede in Roma – ha permesso di ricostruire i passaggi fondamentali che portarono alla sua condanna e alla sua tardiva assoluzione, permettendoci nel contempo di formulare alcune nuove ipotesi in merito alla genesi della partitura vivaldiana, al luogo dove fu eseguita per la prima volta e al suo più probabile committente.

Periodici

«Studi Veneziani» N. S. LIX (2010)

a cura dell'Istituto per la Storia della Società e dello Stato Veneziano
Fabrizio Serra Editore, Pisa-Roma, 2011

Gino Benzoni, *Presentazione*

MARTIRI. TESTIMONIANZE DI FEDE, CULTURE DELLA MORTE, NUOVE FORME DI AZIONE POLITICA

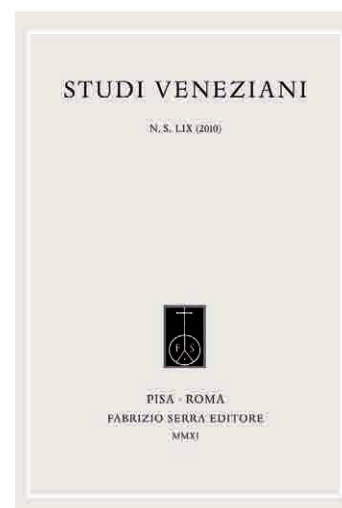
Pasquale Gagliardi, *Introduzione*

Gilles Kepel, *Les usages du martyr dans le discours islamiste contemporain*

Bernard Yack, *You don't have to be a fanatic to act like one. On the moral psychology of self-sacrificial violence*

Bruno Karsenti, *Du droit au martyr. Une réflexion kierkegaardienne*

Giovanni Filoramo, *Il martirio cristiano: una prospettiva comparata*



Studi

Luigi Andrea Berto, *Note e proposte per uno studio prosopografico della Venezia alto-medievale*

Egidio Ivetic, *La Dalmazia veneta*

Marion Leathers Kuntz, *The Pantothea. The decalogue and Enharmonia in the Colloquium heptaplomeres of Jean Bodin: a sixteenth-century dialogue set in Venice*

Sergio Perini, *La ripresa dell'economia veneziana dopo la pestilenza del 1630-1631*

Fabiana Veronese, *Ladri sacrilegi e 'celebranti non promossi'. Le condanne a morte nei rapporti tra autorità statali e Inquisizione (XVIII sec.)*

Massimo Favilla, Ruggero Rugolo, *Giunta temanziana: la chiesa della Maddalena, un arciprete veronese, Pierre-Jean Mariette e i saluti a Giacomo Quarenghi in partenza per la Moscovia*

Note e documenti

Lucia Collavo, *Villa Longo a Fiessetto: storia di una residenza dominicale scomparsa. Il caso dell'edificazione di una villa sul Brenta progettata e realizzata da Francesco Zamberlan (1566-1572)*

Rossana Vitale D'Alberton, *Gli ultimi artigiani della Repubblica. I regali del bailo (1752-1795)*

Recensioni

Magda Jászay, *Venezia e Ungheria...* (E. Ivetic)

Claire Judde de Larivière, *Naviguer, commercer, gouverner...* (U. Tucci)

Giuseppe Gullino, *La saga dei Foscari. Storia di un enigma* (A. Rigon)

Giuseppe Fort, *Gambarare. Cronaca di una rivolta contadina* (G. Scarabello)

Giuliana Baso, Marisa Scarso, Camillo Tonini (a cura di), *La laguna di Venezia nella cartografia a stampa del Museo Correr* (C. Giron-Panel)

Robert Finlay, *Venice Besieged. Politics and Diplomacy in the Italian Wars, 1494-1534* (M. Knapton)

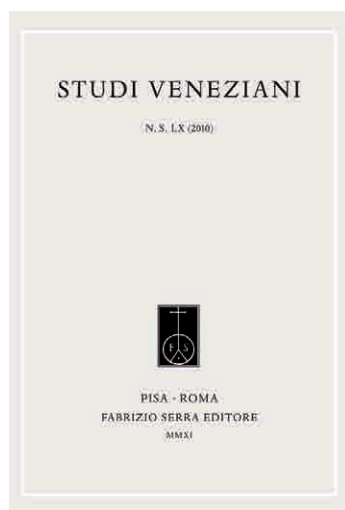
Elle Newmark, *L'apprendista di Venezia* (D. Perocco)

Andrea Caracausi, *Dentro la bottega. Culture del lavoro in una città d'età moderna* (M. Pitteri)

Massimo Favilla, Ruggero Rugolo, *Venezia 1688. La Bibbia dei pittori: Sébastien Leclerc, Domenico Rossetti e Louis Dorigny* (C. Giron-Panel)

Paolo Ulvioni, «Riformar il mondo». *Il pensiero civile di Scipione Maffei* (C. Giron-Panel)

Giandomenico Ferri-Cataldi, Achille Gradella, *Venezia-Parigi 1795-1799: i dispacci di Alvise Querini...* (C. Giron-Panel)



«Studi Veneziani» N. S. LX (2010)

a cura dell'Istituto per la Storia della Società e dello Stato Veneziano
Fabrizio Serra Editore, Pisa-Roma, 2011

Studi

Kiril Petkov, *Scholasticism, Viaggio, and Crusade: Marino Sanudo Torsello's philosophy of history in Istoria di Romania*

Silvia Gasparini, *Il processo veneziano 'col rito': riflessioni su un problema storiografico*

Gennaro Tallini, *Tradizione familiare e politiche editoriali nella produzione a stampa dei Tramezino editori a Venezia (1536-1592)*

Ferruccio Canali, *Plinio il Vecchio e Leon Battista Alberti, le fonti antiche e moderne: i Commentarii a Vitruvio di Daniele Barbaro e il contributo di Andrea Palladio, dai manoscritti marciiani alle edizioni a stampa (1556, 1567)*

Piero Del Negro, *L'Ordine di Malta e Venezia nelle storie veneziane del Seicento sulla guerra di Candia*

Maria Natale, *Apprezzare la temperie naturale. Il clima partenopeo nella percezione dei viaggiatori illuministi*

Marianna Pignata, *Tra 'seduzione' e 'sublimità' nella stagione del Grand Tour*

Antonio Manno, *Strategie militari e idee di città: l'assedio di forte Marghera e di Venezia nel 1848-1849*

Note e documenti

Emmanuelle Pujeau, «Messer San Marco». *Le gonfalonier de la croisade pour Paolo Giovio*

Virgilio Giormani, *Acqua potabile per Venezia*

Gino Benzoni, *Tanto per introdurre*

Carla Boccato, *Vicende familiari e ambiente sociale nei testamenti di Ebrei del ghetto di Venezia nel Seicento*

Andrea Pelizza, *Da «alberghi infirmi di ammalati» a «fortunati nosocomiali ritiri».*

Gli ospedali maggiori veneziani tra la fine della Repubblica veneta e le riforme italiane

Paolo Zecchin, *L'arte vetraria a Venezia negli anni del Portofranco (1830-1873)*

Recensioni

Romedio Schmitz-Esser, *Arnold von Brescia im Spiegel...* (H. Zug Tucci)

Interpreti di culture. Culture dominanti e culture subordinate a confronto, a cura di Claudio Povolo (L. Rossetto)

Storia di Venezia città delle donne. Guida ai tempi, luoghi e presenze femminili, a cura di Tiziana Plebani (S. Bortot)

Piero Falchetta, *Fra Mauro's World Map with a commentary...* (D. Perocco)

Statuti di Scutari della prima metà del sec. XIV...fino al 1469, a cura di Lucia Nadin (E. Ivetic)

Paolo Borgonovi, *Carpenedo da pieve trevigiana a comune austriaco...* (M. Pitteri)

Tra Livenza e Tagliamento. Arte e cultura a Portogruaro..., a cura di Anna Maria Spiazzi, Luca Majoli (M. Pitteri)

Angelo Beolco (il Ruzante), *La prima oratione*, ed. by Linda L. Carroll (P. Vescovo)

Palazzo Grimani a Santa Maria Formosa..., a cura di Annalisa Bristot (M. Favilla, R. Rugolo)

Marion Leathers Kuntz, *The Anointment of Dionisio...* (F. Ambrosini)

Il collezionismo d'arte a Venezia. Il Seicento, a cura di Linda Borean, Stefania Mason (C. Giron-Panel)

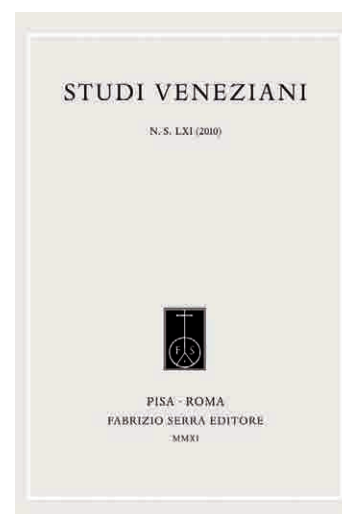
Paolo Ulvioni, «Riformar il mondo». *Il pensiero civile di Scipione Maffei* (M. Simonetto)

Rosalba Carriera «prima pittrice de l'Europa», a cura di Giuseppe Pavanello

(B. Boccazzi Mazza)

Lettere di Giovanni Arduino (1714-1795) Geologo, a cura di Ezio Vaccari (F. Luzzini)

Fuori d'Italia. Manin e l'esilio..., a cura di Michele Gottardi (M. Pitteri)



«Studi Veneziani» N. S. LXI (2010)

a cura dell'Istituto per la Storia della Società e dello Stato Veneziano
Fabrizio Serra Editore, Pisa-Roma, 2011

Studi

Juergen Schulz, *The origins of Venice: urbanism on the upper Adriatic coast*

Jean-Claude Hocquet, *Le réseau d'affaires de Giacomo Badoer marchand vénitien à Constantinople (1436-1440)*

Tommaso Stefini, *Irregolarità e rapporti di forza nella Dalmazia del Cinquecento*

Dante Pattini, *Un percorso dantesco all'interno del Palazzo Ducale di Venezia: lo Specchio de la Giustizia di Giovanni Manenti (1539)*

Barbara Boccazzi Mazza, *La villa: una casa con giardino come riparo dalla calura*

Mauro Pitteri, *Il confine settecentesco della Schiavonia veneta*

Massimo Favilla, Ruggero Rugolo, *Venezia, 1772: le «molto ben architettate apparenze» per l'entrata del cancellier grande Giovanni Girolamo Zuccato*

Letitia Levantis, *Osservando Venezia. La città nello sguardo dei viaggiatori francesi del Settecento*

Gianni Buganza, *Tra scienza, avvocatura e diritto. Zeffirino Giovan Battista Grecchi davanti alla corte pretoria di Padova (1789-1791)*

Note e documenti

Emmanuelle Pujeau (a cura di), *Il Consiglio di Monsignor Giovio intorno al modo di far l'impresa contra infideli, secondo le consulte fatte da papa Leone Decimo*

Fotini Karlafti-Mouratidi, *Il lavoro a Corfù durante il dominio veneziano nel XVII sec. tramite i documenti notarili*

Carla Boccato, *Ebrei e conversioni a Venezia nel Settecento: due casi antitetici a confronto*

Marco Favetta, *Le vicende degli ultimi Pesaro dal Caro e la vendita del loro palazzo a San Stae*

Recensioni

- Alan M. Stahl, *Zecca. La zecca di Venezia nell'età medioevale* (L. Passera)
Lacrimae Cypriae. Les larmes de Chypre ou Recueil des Inscriptions lapidaires... (J.-C. Hocquet)
Ad Orientes. Viaggiatori veneti lungo le vie d'Oriente, dir. par. Giovanni Pedrini (C. Giron-Panel)
David M. D'Andrea, *Civic Christianity in Renaissance Italy...* (M. Knapton)
Rossana Vitale, Sante Rossetto, *I Contrabbandieri della Serenissima. Sulle tracce del sale...* (J.-C. Hocquet)
Katarina Mitrovič, *Mletački episkopi Kotora 1420-1513. [I vescovi veneziani di Cattaro 1420-1513]* (E. Ivetić)
Ville venete, l'arte e il paesaggio (M. Favilla, R. Rugolo)
Lionello Puppi, *Il giovane Palladio* (B. Boccazzi Mazza)
Tracy E. Cooper, *Palladio's Venice...* (B. Boccazzi Mazza)
Paola Malpezzi Price, Christine Ristaino, *Lucrezia Marinella and the "Querelle des Femmes"...* (F. Ambrosini)
Andreina Stefanutti, *Saggi di storia friulana...* (M. Pitteri)
La prima Giulietta..., a cura di Daria Perocco (R. Drusi)
Nicholas Warner, *The True Description of Cairo...* (P. Falchetta)
Francesca Cavazzana Romanelli, Gilles Grivaud, *Cyprus 1542. The Great Map of the Island by Leonida Attar...* (P. Falchetta)
Antonio Conzato, *Dai castelli alle corti. Castellani friulani tra gli Asburgo e Venezia, 1545-1620* (G. Trebbi)
Anastasia Stouraiti, *Memorie di un ritorno: la guerra di Morea nei manoscritti della Querini Stampalia (1684-1699)* (C. Giron-Panel)
Tiziano Scarpa, *Stabat Mater* (R. Ricorda)
Francesco Zorzi Muazzo, *Raccolta de' proverbii, detti, sentenze, parole e frasi veneziane, arricchita d'alcuni esempj ed istorielle*, a cura di Franco Crevatin (A. Zamboni)
In the service of Venetian Republic..., ed. by Victor Mallia-Milanes (A. Papadia-Lala)
I ritratti in miniatura delle collezioni dei Musei Civici Veneziani (C. Giron-Panel)
Maurizio Crema, *Sulle ali del leone a vela da Venezia a Corfù...* (D. Perocco)



«AAA TAC»

Acoustical Arts and Artifacts - Technology, Aesthetics, Communication

An International Journal Nr. 7, 2010

a cura dell'Istituto per la Musica

Fabrizio Serra Editore, Pisa - Roma 2011

Sommario

- Sulla presa diretta. Una lettera di Karlheinz Stockhausen e alcuni apocrifi straubiani*
Enrico de Angelis, *Su Paul Hindemith*
Nicoletta Confalone, *Schubert e la chitarra perduta*
Giacomo Albert, *'Sound sculptures' e 'Sound installations'*
Diego Cembrola, *Falsum ipsum contrafactum: on the copy, authenticity and forgery of musical artifacts*
Giacomo Fronzi, *Estetica della disgregazione. Articolazioni e disarticolazioni della musica elettroacustica*
Mario Sánchez Arsenal, *Jean Michel Jarre y Pierre Schaeffer. Un vínculo excepcional entre Oxygène (1976) y la musique concrète*
Curt Cacioppo, *Un pianista nell'Inferno di Dante. Il ciclo pianistico di Marino Barattello dedicato alle Bolge dantesche*
Maurizio Agamennone, *Festival, feste, eventi e patrimonio immateriale: alla ricerca della tradizione*
Giorgio Mangini, *«Lutter avec soi-même c'est lutter avec l'ange»: la Passione di Jean-Luc Godard (Passion, 1981)*



«Saggi e Memorie di storia dell'arte» 33 (2009)

a cura dell'Istituto di Storia dell'Arte

Contributi

- Anne Markham Schulz, *Ancora sull'intagliatore veneziano Paolo Campsa*
Anchise Tempestini, *I collaboratori di Giovanni Bellini*
Errica Nardin, *Le vicende artistiche della chiesa e del monastero del Corpus Domini di Venezia*
Arabella Cifani, Franco Monetti, *L'inedita collezione di Pietro Mellarède (1659-1730) e degli eredi nel castello di Betton Bettonnet in Savoia*
Simone Guerriero, *Per un repertorio della scultura veneta del Sei e Settecento. I*
Giovanni Felle, *Nuovi affreschi di Giambattista Canal*
Ludovica Mazzetti d'Albertis, *Palazzo Rasponi Murat: una committenza neoclassica*
Matteo Gardonio, *Scultori italiani a Parigi tra Esposizioni Universali, mercato e strategie*

Atti Giornata di Studi

Giuseppe Santomaso (1907-1990)

(Venezia, Fondazione Giorgio Cini, 5-6 dicembre 2007)

Marisa Volpi, *Il grande sarto di Venezia*

Giovanni Soccol, *Santomaso: "...io dipingo con l'aria"*

Nico Stringa, *Sulla pittura e sull'arte: scritti di Giuseppe Santomaso*

Laura Poletto, *Dalla Bevilacqua alla Biennale: esordi e percorsi del primo Santomaso*

Sileno Salvagnini, *Santomaso e Marchiori: un pittore e il suo critico. Dalla personale parigina del 1939 agli anni Sessanta*

Giuliana Tomasella, *Da Marchiori a Ponente. Momenti della fortuna critica di Giuseppe Santomaso*

Maria Grazia Messina, *Giuseppe Santomaso dal Fronte Nuovo delle Arti al Gruppo degli Otto*

Stefania Portinari, *Santomaso, l'opera grafica*

Elisa Prete, *Giuseppe Santomaso: note su alcuni dipinti inediti*

Giuseppina Dal Canton, *Santomaso all'Università di Padova*

Massimo De Grassi, *Giuseppe Santomaso e Trieste*

Giovanni Solari, *In viaggio con Santomaso*

Isabella Reale, *Lettere ad Afro: cronache epistolari attorno agli Otto*